Anno 65 (C. C. colla Posta) — TORINO, Mercoledì-Giovedì 15-16 Aprile 1931 - Anno IX — Num. 90

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

IN ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20 — Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

GLI AVVENIMENTI SPAGNUOLI

La nuova repubblica inizia la sua vita
tra le rinnovate fiamme del separatismo catalano

L'ultimo Borbone

La caduta di Alfonso XIII, che pone nuovamente la Spagna sotto il regime repubblicano, la caduta della sua dinastia, l'ultima fra le Case borboniche ancora regnanti, ha un aspetto singolare poichè appalesa, ancora una volta, in figura di un monarca fermo e chiaroveggente nelle sue decisioni, nella buona come nella cattiva sorte. Dopo la lunga reggenza materna (1886-1902) Alfonso XIII, giovinetto Re, sedicenne, assumeva una corona onusta di gloria e di storia, ma resa assai più gravosa per la situazione particolare del tempo in cui egli saliva al trono. Da poco si era concluso un secolo nel quale sembrava compromessa la vita della dinastia e dello stesso istituto monarchico. Le vicende interne, la difficoltà di orientare il Paese verso il clima politico necessario per la monarchia costituzionale, l'assenza d'ogni formazione di partiti degni di questo nome neppure nella borghesia più direttamente chiamata alla responsabilità di classe dirigente, la sfiducia venuta in molti ceti in seguito alle contese dinastiche ed il contraccolpo stesso delle cadute delle altre famiglie regnanti borboniche in Europa, avevano resa assai delicata la situazione d'un sovrano giovane, per quanto la saggia fermezza della Reggente e la simpatia naturale per il giovanissimo *Rey niño* in parte avessero fatte dimenticare le tormentose traversie del secolo XIX. Fin dall'inizio del suo Regno, sin dal suo primo Consiglio dei Ministri, Alfonso XIII dimostrò di voler essere veramente un continuatore dei grandi sovrani nazionali iberici della storia. Pur rispettando la Costituzione giurata egli dimostrò di voler usare il più possibile delle prerogative e dei diritti che la costituzione stessa gli riservava: l'educazione che aveva ricevuta, essenzialmente spagnola, e la conoscenza che, malgrado la sua giovanissima età, già aveva potuto procurarsi dell'animo nazionale, gli avevano permesso di intendere come l'assoluta e dottrinaria pratica costituzionale, quale era stata accettata ed ammessa, sotto la Regina Vittoria ed il Principe Enrico, in Inghilterra, era poco adatta per un paese come la Spagna, la cui classe dirigente era tanto diversa, per molti aspetti, dalla classe dirigente inglese.

A rendere più difficile la posizione della monarchia costituzionale di fronte alla Nazione spagnola intervenne il movimento operaio, tormento e travaglio della civiltà contemporanea, e particolarmente pericoloso per la Spagna, paese di tanto varia configurazione regionale, ed in cui, da plaga a plaga del territorio, si verificavano tante diverse condizioni di sviluppo economico. Alfonso XIII aveva subito dimostrato di ritenere la monarchia costituzionale non in tutto adatta ad un paese che non era ancora riuscito ad esprimere la condizione necessaria ed unica per un regime liberale, cioè una borghesia capace, attraverso il suffragio limitato od attraverso il suffragio universale, di fornire una classe dirigente allo Stato. Ma il regime diveniva anche più pericoloso — e pericolante — quando nella lotta politica si affermava un ceto operaio, sorto attraverso alcune grandi industrie locali, che si serviva delle garanzie costituzionali per inserire nella lotta politica le sue rivendicazioni economiche, e dimostrava una volta di più l'insufficienza d'un fittizio regime liberale di fronte ai contrasti economici, alle differenze regionali, ed alla nuova configurazione della società, nella quale — almeno in Catalogna ed in qualche grande città — i ceti della produzione andavano gradualmente acquistandosi una notevole maturità politica ed una vivace combattività.

Dai primi anni del nostro secolo, attraverso lotte, attentati, scioperi generali e *pronunciamientos*, si manifestava l'assurdità della situazione ed il peso dell'onere rappresentato per la Corona stessa dall'impegno assunto di osservare fedelmente il giuramento prestato di mantenere la Carta costituzionale. Il paradossale contrasto fra la pratica delle insurrezioni militari, la quale testimoniava di un male assai profondo che minava alla base l'autorità dello Stato e la intermittente ripetizione di scioperi generali spesso a fondo politico, i quali dimostravano come una parte della Spagna partecipasse della crisi della moderna civiltà, permisero ad Alfonso XIII di maturare gradualmente la convinzione della esigenza di un mutamento di regime. La chiaroveggenza del Sovrano si manifestò a più riprese nei suoi frequenti interventi nella politica, nella tempestività delle sue manifestazioni di simpatia verso i ceti operai. E, malgrado le frequenti opposizioni che gli si facevano, e malgrado anche, talvolta, gli attacchi personali che lo colpivano, Alfonso XIII dimostrò d'essere un Sovrano assai sensibile ai bisogni del suo popolo, ed assai superiore ai suoi ministri, quando compì l'atto che oggi forma il principale capo d'accusa contro di lui, cioè quando sospese la Costituzione per iniziare un periodo di dittatura.

L'iniziativa sovrana, neppure in quella circostanza, non fu, tuttavia, secondata dall'opera e dalla capacità dei collaboratori. In sette anni di dittatura, il marchese d'Estella non seppe affrontare i problemi vitali per la vita politica spagnuola, non seppe creare un nuovo regime, non trovò nè l'energia nè la capacità per trasformare la dittatura, necessariamente provvisoria e transeunte, in una riforma dello Stato: non seppe, per dirla col Machiavelli, «ritirare lo Stato ai suoi principî». La morte prematura del bonario dittatore porta forse, con lui, nella tomba il segreto delle risoluzioni che avrebbe prese se avesse ancor potuto governare.

Cadono oggi il Sovrano e la Monarchia, ed ancora una volta il Re appare, pur nella sua sventura, superiore ai suoi collaboratori. La Costituzione, non adatta alla Spagna di ieri, non adatta alla Spagna di oggi, ha travolto Alfonso XIII, che volle rispettarla sin quando gli fu possibile, e che la rispettò ancora nel momento in cui ha voluto firmare, per sè e per i suoi, l'atto d'abdicazione. La debolezza, o la lentezza, di Primo de Rivera, facendo fallire l'esperimento della dittatura, vibrò un colpo mortale all'istituto monarchico. L'astrattismo liberale di vecchi uomini politici nutriti alle ideologie del secolo XIX aprì la via alla repubblica: e mentre cade la Monarchia, i contrasti regionali e le differenze intellettuali e sociali della Spagna moderna rivelano quegli elementi di divisione e lasciano libero gioco a quelle forze separatiste dinnanzi alle quali, sino a ieri, la Monarchia aveva servito come elemento di coesione.

M. A. LEVI.

L'esultanza a Barcellona
per la proclamazione del nuovo Regime

Barcellona, 15 sera.

(a. c.). Il vecchio sogno catalano s'è compiuto. Sino a ieri parve ch'esso fosse circonfuso più di lontane speranze che di possibilità di realizzazione; oggi è realtà folgorante, è così alta e sicura che ogni [illegible] pare non credere, tanto spesso ciò che vive assume il colore del sogno.

Barcellona questa notte non ha dormito. La popolazione ha sciamato per le vie, ha improvvisato e compiuto mille cortei, ha acclamato, maledetto, esaltato, ininterrottamente, sino a stamane. Fra i colori della Repubblica e i colori della vecchia Catalogna l'anima popolare ha esaltato, in un impeto di vibrante entusiasmo proprio di questo popolo, non so se più per la gioia della mèta raggiunta, o per la febbre che l'evento nuovo ha profuso.

Quasi ovunque tutto si è svolto, a parte le innocue grida sediziose, pacificamente. Poco sangue è stato sparso. La rivoluzione ha [illegible] il suo epilogo fra canti ed acclamazioni, senza che fra essa e il passato si frapponessero troppe vittime, dall'una o dall'altra parte. Il Re è caduto, Madrid è repubblicana, Barcellona è la capitale di uno Stato autonomo, che ha oggi poche ore di vita. E tutto questo, il profondo sconvolgimento che ha [illegible] in un attimo le secolari tradizioni monarchiche e dinastiche d'un popolo, è divampato come una folgore: folgore quasi benigna, che ha incenerito poca cosa, pur capovolgendo dalle basi istituti e [illegible] di Governo.

La preparazione del colpo di Stato, il quale ha la stessa fisionomia di quello madrileno, pur perseguendo scopi alquanto dissimili, fu rapida, precisa, sicura.

Nella mattinata di ieri, non appena giunsero dalla Capitale le prime, frammentarie notizie del movimento, gruppi di giovani e di studenti si ammassavano nelle vie vicino al Palazzo del Municipio. L'assembramento andò man mano aumentando, e allora il corteo, tumultuoso e urlante, si diresse decisamente verso il Municipio.

Si staccarono allora dal grosso della folla alcuni uomini politici, ex-consiglieri d'opposizione, consiglieri [illegible] recentemente eletti nella lista del colonnello Macia, i quali si presentarono al sindaco Martinez Domingo, pregandolo cortesemente di lasciare la carica, ritenendosi essi i legittimi rappresentanti della città. Giungeva poco dopo il capo del separatismo catalano, colonnello Macia, il quale dava ordine di inalberare la bandiera catalana con a fianco quella repubblicana.

Poco dopo il colonnello Macia parlava al popolo dal balcone e annunciava la costituzione della Repubblica Catalana, giurando di non desistere dalla lotta, anche a [illegible] della [illegible].

Il capo repubblicano ha poi pubblicato un manifesto nel quale dichiara proclamata la Repubblica Catalana come Stato appartenente alla Federazione iberica, conformemente ai desideri del popolo.

Il manifesto aggiunge che, conformemente alla decisione approvata d'accordo col Presidente della Repubblica federale, Alcalà Zamora, Macia ha ufficialmente preso il comando dello Stato catalano e si è personalmente proclamato Presidente della Catalogna, in attesa che il popolo catalano manifesti la sua volontà.

Aggiunge di ritenere doveroso pregare tutti i catalani e tutti i cittadini spagnuoli di cooperare alla difesa della Repubblica federale spagnuola. Il manifesto così termina: «Chiunque attenterà all'ordine pubblico sarà considerato agente provocatore, traditore della patria. Si attende che il popolo sappia fare buon impiego della libertà».

Il colonnello Macia ha inviato delegati in tutte le località abitate da popolazione catalana, allo scopo di far proclamare la Repubblica catalana. La proclamazione di Macia sarà fatta stasera a Barcellona. Si ha [illegible] che l'Università di Barcellona ha issata la bandiera catalana, accanto a quella repubblicana.

Nei quartieri periferici si sono costituiti Comitati rivoluzionari, mentre gruppi di estremisti sequestravano ricchi commercianti e possidenti. In uno dei sobborghi vi è stata una sparatoria: sono rimaste uccise tre persone, mentre un agente di polizia è stato ferito gravemente. Parecchi altri feriti si sono avuti in conflitti avvenuti in diversi punti della città.

Ieri sera gli estremisti hanno proclamato lo sciopero generale in tutta la Catalogna. Sono intervenuti il colonnello Macia, i funzionari del Governo che stanno trattando con i rappresentanti degli operai per ottenere la ripresa del lavoro.

A San Sebastiano sono stati liberati tutti i detenuti per reati politici, fra manifestazioni di giubilo della popolazione.

A Malaga gruppi di repubblicani si sono abbandonati a violenze, appiccando il fuoco alla sede del giornale *L'Unione mercantile* ed a qualche ufficio commerciale.

Episodi sporadici, però, che scompaiono nel vasto panorama del sommovimento. La guerriglia civile, ove è nata, è morta subito. A parte i radi gruppi estremisti, il grosso della popolazione ha seguito e vissuto gli avvenimenti con profondo entusiasmo, ma con equilibrio e moderazione.

Le ripercussioni finanziarie

Milano, 15 sera.

Gli attuali avvenimenti politici spagnuoli avranno senza dubbio una grave ripercussione sull'economia della Spagna ed influiranno in misura sensibile anche sul cambio della «peseta». Questa moneta, dopo aver superato la pari con il dollaro e con la sterlina nell'immediato dopoguerra, ha avuto negli ultimi anni un corso nettamente rivolto al ribasso, salvo qualche lieve parentesi all'epoca della dittatura De Rivera. Come è noto, soltanto in questi ultimi tempi la Spagna aveva proceduto alla sua riforma economica, sia limitando le esportazioni, da parte dei privati, di oro e di biglietti, sia procurandosi un'apertura di crediti internazionali di sessanta milioni di dollari, crediti concessi, per l'Italia, dalla Banca Commerciale e dal Credito Italiano. Per effetto di tale operazione e del controllo dei corsi, effettuato anche a Londra da una speciale Banca incaricata, ma non partecipante al prestito, il cambio della «peseta» è stato quindi piuttosto stabile negli ultimi quindici giorni, con tendenza, anzi, ad un lieve aumento.

Ieri la «pesetas» chiuse a Milano a 197; questa mattina in apertura la parità con il corso di Londra era di 190 ma i due prezzi successivi sono stati migliori, passando a 194,50 e a 195,25. La perdita fra la chiusura di oggi e quella di ieri è dunque lieve, e ciò potrebbe indicare che, per felice combinazione, gli ultimissimi accordi internazionali freneranno in certa misura il ribasso, che altrimenti si dovrebbe verificare per effetto degli avvenimenti politici di questi giorni.

In ogni modo l'ultima parola sul corso della «pesetas» non è ancora detta e l'avvenire consiglia certo della prudenza.

L'insediamento ufficiale del governo provvisorio

Madrid, 15, sera.

Il Governo provvisorio ha preso possesso del potere nelle prime ore della notte, con una cerimonia estremamente semplice, avvenuta al Ministero degli Interni. La bandiera repubblicana è stata issata al balcone centrale dell'edificio.

A Puerta del Sol, dove era adunata una folla di una cinquantina di migliaia di persone, la notizia ha provocato entusiasmo indescrivibile. Negli altri Ministeri il passaggio del potere dai Ministri monarchici a quelli repubblicani è avvenuto senza incidenti.

Il nuovo Governo

Il nuovo Governo è stato così costituito:

Presidenza: Alcalà Zamora;
Interni: Miguel Maura;
Esteri: Alessandro Lerroux;
Guerra: Manuel Azana;
Finanze: Indalecio Prieto;
Economia: Nicola Dolwer;
Marina: Casares Quiroca;
Comunicazioni: Martinez Barios;
Istruzione: Marcellino Domingo;
Giustizia: Fernando De Los Rios;
Lavoro: Largo Caballero;
Lavori Pubblici: Alvaro De Albornos.

In questa formazione vi è una sola variante, in seguito al passaggio al Ministero delle Comunicazioni di Martinez Barios e alla nomina di Nicola Dolwer al Ministero della Economia.

Nei circoli governativi si dichiara che il manifesto del nuovo Governo al popolo sarà pubblicato domani, quando il Re si troverà fuori della Spagna.

Il generale Riquelme è stato nominato Governatore generale di Valencia, al posto del Capitano generale, destituito dal Governo.

Tre Ministri del Governo provvisorio spagnuolo, che finora si trovavano in esilio a Parigi, sono partiti stasera per Madrid, accompagnati dall'aviatore Hidalgo Cirmen. Giunge qui notizia che alla stazione d'Orsay numerosi membri della Colonia spagnuola si trovavano a salutarli. Quando il treno è partito, dai numerosi presenti sono state lanciate grida di «Evviva la Repubblica!», «Viva la Spagna!».

Prima di partire, il Ministro delle Finanze, Indalecio Prieto, ha dichiarato che prima di voler stabilizzare la peseta è necessario stabilizzare la situazione politica. Ha poi manifestato la fiducia che la moneta spagnuola potrà [illegible] il corso che aveva prima della dittatura.

Il Presidente del Governo provvisorio, Alcalà Zamora, ha diretto al popolo di Spagna un discorso per mezzo della radiofonia, in cui ha detto, tra l'altro:

«Io saluto la Nazione. Io domando a tutti di conservare la propria dignità nell'entusiasmo. Bisogna che la Spagna dia prova di grandezza. Continuate ad essere prudenti. Il Governo provvisorio lavorerà nel senso che voi vorrete. Voi avete diritto di esigere delle responsabilità».

La notizia della rinuncia al Trono da parte del Sovrano è stata accolta in tutte le provincie con generale entusiasmo. Ovunque sono state organizzate dimostrazioni e nei capoluoghi di provincia, per festeggiare la proclamazione della Repubblica, è stato sospeso il lavoro in tutti gli stabilimenti e sono stati chiusi i negozi. Notizie da tutta la Spagna segnalano che da per tutto regna la più grande calma e che le dimostrazioni si svolgono nel massimo ordine. Soltanto i dimostranti hanno asportato le targhe stradali recanti il nome di personaggi reali, che sono state sostituite con altre recanti i nomi degli esponenti repubblicani. Non vi sono stati però conflitti con la forza pubblica.

A Valenza una folla di popolo ha percorso la città, recandosi al Palazzo delle Poste, sul quale ha innalzato, tra le acclamazioni, la bandiera della Repubblica.

Sugli avvenimenti svoltisi ieri si hanno altri particolari. Il capitano generale di Madrid aveva preparato la pubblicazione della dichiarazione dello stato d'assedio, ma, conformemente alle indicazioni del Governo repubblicano, la dichiarazione è rimasta in sospeso. Vari prigionieri politici sono stati rilasciati nelle ultime ore della sera. Le notizie ricevute dalle provincie fino a mezzanotte segnalano che la proclamazione della Repubblica è avvenuta senza incidenti, fra l'entusiasmo generale. Nessun disordine si deve segnalare.

ALFONSO XIII
L'ultimo sovrano di Spagna

Re Alfonso lasciò Madrid alle 9 di sera, in automobile, accompagnato dall'Infante Alfonso, dal Ministro della Marina e dal maggiordomo di palazzo, duca di Miranda. Due automobili occupate dalla gendarmeria civile precedevano e seguivano la vettura reale per proteggere la persona del Re. La vettura è partita da Casacampo, nelle vicinanze del Palazzo Reale di Madrid. Secondo alcune informazioni essa si è diretta verso Cadice, allo scopo di prendere a bordo l'Infante di Spagna, figlio del Re, che frequentava gli studi alla Scuola navale di S. Ferdinando, in prossimità di Cadice.

Entusiasmo di folla

Gli altri componenti la famiglia reale, compresa la Regina Vittoria, sono rimasti ancora a Madrid. Molto probabilmente la Regina e i principi, insieme con i vecchi servitori, lasceranno stamane la capitale. Si dice che la Regina abbia espresso al Governo repubblicano il desiderio che nessuna manifestazione di gioia venga effettuata davanti al Palazzo reale. Il Governo avrebbe risposto che farà tutto il possibile per tener conto delle raccomandazioni della Sovrana, e che i delegati repubblicani hanno pregato il popolo di astenersi da qualsiasi dimostrazione dinnanzi al palazzo stesso.

L'entusiasmo popolare ha assunto ieri sera a Madrid carattere di frenesia. Tutta la popolazione, in folla di migliaia di presenti, si è riversata nelle vie e, preceduta da bandiere repubblicane, ha effettuato dimostrazioni al grido di «Viva la Repubblica!».

Tutti gli edifici pubblici, compresi i Ministeri, erano illuminati. Si ha da segnalare un solo incidente, in piazza Isabella, dove la statua di questa Regina, che si elevava in mezzo alla piazza, è stata a mezzo di corde fatta rovesciare a terra. I giornali della notte, senza distinzione di tendenza politica, fanno voti perchè il nuovo Regime sappia avviare la Spagna verso la prosperità, instaurando un'èra di ordine, di pace e di lavoro.

Appena preso possesso del suo dicastero, il nuovo Ministro della Guerra, Manuele Azana, ha telegrafato a tutti i comandi di presidio, esprimendo il suo compiacimento per il patriottismo e la disciplina delle guarnigioni nel corso della gloriosa giornata.

Il primo decreto firmato dal Governo repubblicano è quello che dichiara festa nazionale il 15 aprile e che istituisce il Ministero delle Comunicazioni. I generali Queipollano e Lopez Ochoa sono stati nominati rispettivamente capitani generali di Madrid e Barcellona.

Alle ore 22 di ieri il Ministro della Guerra Azana, ha preso possesso della sua carica, ricevendo le consegne dal generale Berenguer.

Secondo ulteriori informazioni, la proclamazione del nuovo Regime, fatta dal balcone della Municipalità di Madrid, è stata preceduta dall'allocuzione e discorsi da parte di vari membri del Comitato repubblicano, i quali hanno raccomandato alla folla di fare in modo che la giornata solenne non fosse turbata dal minimo disordine. La Repubblica è stata consacrata dalla risposta di migliaia di voci. Al Palazzo municipale è stata ufficialmente issata la bandiera, dopo di che numerose persone si sono dirette nel salone delle sedute, dove il ritratto di Re Alfonso è stato tolto dalla parete e sostituito da un quadro allegorico della Repubblica.

Ordine e serenità

Il capo partito Besteiro ha pronunciato quindi un discorso, domandando al popolo di dimostrarsi degno della libertà che gli era stata donata, giacchè ciascun cittadino deve essere il difensore delle istituzioni nazionali.

«Tutti, senza eccezione, egli dice, dobbiamo reprimere l'entusiasmo e dedicarci ad un'opera effettiva e costruttiva, allo scopo di offrire al mondo una Spagna degna».

Molti oratori si sono espressi nello stesso senso, dopodichè il popolo è sfilato dinanzi al palazzo municipale. Migliaia di manifestanti hanno percorso le strade principali della Capitale, recando numerose bandiere rosse e repubblicane. Le donne si dimostravano le più entusiaste e procedevano alla testa dei gruppi coi vessilli.

Molti individui, appartenenti alle organizzazioni della Casa del popolo e alle Federazioni studentesche, con una fascia rossa al braccio, hanno fatto in molti luoghi servizio ausiliario di agenti di polizia: anche alcuni agenti effettivi portavano lo stesso bracciale. La piazza d'Oriente, dove si trova il Palazzo Reale, era tenuta sgombra con pochi metri di corda tesa ad arrestare il flusso della popolazione e da qualche persona munita del bracciale. Queste persone, collocatesi allo sbocco di ciascuna strada che dà sulla piazza d'Oriente, hanno proibito il passaggio a tutti coloro che intendevano accedervi ed i manifestanti hanno sempre ubbidito senza elevare alcuna protesta, uniformandosi così al desiderio della Regina Vittoria di evitare dimostrazioni di gioia sotto i balconi del Palazzo Reale.

Lo spettacolo offerto da Madrid è ammirevole, sia per l'ordine mantenuto, sia per il contegno dei dimostranti stessi, i quali hanno richiamato all'ordine coloro che non si comportavano in modo degno. Gruppi di manifestanti, saliti sui tetti dei tramvai, hanno percorso le vie della città inneggiando alla Repubblica e ai Capi del movimento.

I soldati, che per ordine del Governo monarchico erano stati consegnati in caserma, sono usciti per le strade, unendosi ai dimostranti. Numerose guardie di polizia, soldati, aviatori e guardie municipali, hanno tolto dai loro berretti la corona reale, che è stata pure cancellata da molte automobili militari. In serata la bandiera repubblicana è stata issata sul Palazzo Reale.

Sciopero generale a Barcellona

Barcellona, 15, sera.

L'Unione generale dei lavoratori questa mattina ha proclamato lo sciopero generale nella città. Lo sciopero si svolge senza incidenti. (United Press).

Alfonso XIII si è imbarcato a Cartagena

Cartagena, 15, sera.

Alfonso XIII, accompagnato dal cugino Ferdinando di Borbone e dal Duca di Miranda, è arrivato questa mattina, alle 4, a Cartagena, imbarcandosi subito a bordo dell'incrociatore *Principe Alfonso*, ancorato nel porto.

Le persone che si trovavano sulla banchina, avendolo riconosciuto, hanno gridato: «Viva il Re!». Al che Re Alfonso ha risposto: «Viva la Spagna!». Subito dopo l'incrociatore è salpato per destinazione ignota.

ALCALA' ZAMORA
Il primo Presidente del Consiglio della Repubblica

La conferma delle dimissioni dell'Ambasciatore spagnuolo a Londra

Londra, 15, sera.

La notizia che l'ambasciatore spagnuolo, marchese Mery del Val, ha rassegnato telegraficamente le dimissioni al Ministero degli Esteri di Madrid, è stata confermata dall'Ambasciata spagnuola di Londra.

«Viva la Spagna!»
Il grido del Re lasciando la Patria

Madrid, 15, sera.

Il messaggio che l'ex-Re Alfonso affidò ieri sera al conte Romanones viene pubblicato questa mattina alle 8. Si tratta di un indirizzo alla Nazione, nel quale l'ex-Sovrano afferma di essersi reso conto delle gravissime responsabilità che si sarebbe assunte se si fosse opposto alla volontà del Paese. Egli sa che la sua presenza è diventata intollerabile per gran parte della pubblica opinione spagnuola, e perciò, tenendo presente solo il bene della Spagna, che gli sta a cuore, egli ritiene che sia per lui necessario abbandonare il Paese.

Sulle ultime ore della permanenza del Re nella Capitale e sulla sua partenza si hanno questi particolari.

Alle 3 il Re ricevette il Presidente Zamora ed alcune personalità repubblicane, che gli portavano un atto di abdicazione puro e semplice. Alle 3,30 il Re firmò il decreto, non di abdicazione, ma di rinunzia al trono. Bisogna notare che questa differenza nel documento che il Re ha firmato non è un atto formale di abdicazione, ma una dichiarazione della sua intenzione di lasciare il Paese, per permettere ad un Governo provvisorio repubblicano di prendere il potere, mentre egli si tiene pronto a rientrare nel Paese nel caso in cui le elezioni generali di giugno gli mostrassero che egli può farlo.

Subito dopo il pranzo, il Re ha informato la Regina Vittoria della sua decisione. Il conte di Romanones, Ministro degli Esteri nel Governo provvisorio, fu incaricato dei negoziati per la partenza del Re. Una delle principali condizioni dell'*ultimatum* repubblicano era che il Re, nell'interesse della Repubblica e dell'ordine pubblico, lasciasse Madrid immediatamente, nel più grande segreto.

I repubblicani presero l'impegno, d'accordo col comandante della Guardia civile, generale Sanjurjo, di assicurare con tutte le precauzioni possibili la partenza a data ulteriore della Regina e delle Principesse e dei Principi, ma il Re doveva partire per il primo. Alfonso XIII decise di lasciare prima delle 21 il Palazzo Reale di Madrid.

La partenza del Re avvenne nel più grande segreto. Alle 20,30 l'ammiraglio Rivera arrivava a Palazzo Reale in una potente automobile, nella quale il Sovrano prese posto da solo alcuni minuti più tardi. Lo *chauffeur* era il solo occupante della vettura del Re. Seguivano due altre macchine: nella prima si trovavano l'ammiraglio Rivera e due ufficiali e nell'altra avevano preso posto alcune guardie civili armate, pronte a proteggere, se era necessario, il Re.

La partenza

Fortunatamente la partenza da Palazzo Reale passò, per così dire, inosservata. Le tre vetture si allontanarono rapidamente sulla strada di Cartagena. La partenza del Sovrano diede luogo ad una confusione generale fra i domestici del Palazzo, di cui la maggior parte non poteva contenere le lagrime.

Re Alfonso XIII, accompagnato dal duca di Miranda, dall'ammiraglio De Rivera e dall'Infante Ferdinando, arrivava alle 4,15 a Cartagena. Alcuni ufficiali dell'Esercito e della Marina e circa trecento persone hanno assistito all'arrivo del Re.

L'ex-Sovrano era pallidissimo e sembrava oltremodo depresso. Le tre automobili, che avevano lasciato Madrid ieri alle 21, arrivavano a Cartagena alcuni minuti dopo le quattro del mattino. Fra le persone presenti alla Porta dei Docks una sola gridò: «Viva il Re!». Immediatamente tutte le altre gridarono a gran voce: «Viva la Repubblica!».

Il capo repubblicano aveva dato istruzioni perchè gli onori militari fossero accordati al Sovrano.

Una guardia d'onore, infatti, era schierata sulla banchina. Nel momento in cui il Re si avvicinò all'imbarcadero, l'ufficiale comandante la guardia d'onore gridò: «Presentate le armi!». Pallidissimo, sollevando leggermente il cappello, il Re, dopo aver gettato un ultimo sguardo sui soldati, si recò presso l'ufficiale, con il quale si intratteneva, ringraziandolo per le cortesie ricevute.

Il Re prese in seguito congedo dagli ufficiali superiori che non l'avevano più lasciato dal suo arrivo nel porto di Cartagena, dichiarando: «Io ho difeso ed ho seguito le mie tradizioni».

Gli ufficiali si inchinarono semplicemente. Il Re strinse la mano all'ammiraglio Magaz e, rivolto verso gli altri ufficiali presenti, gridò, con voce ferma e sicura: «Viva la Spagna!».

Tutti i presenti fecero eco e risposero: «Viva la Spagna!».

Il Re prese posto in un piccolo canotto automobile, che lo condusse a bordo dell'incrociatore spagnuolo, che prese immediatamente il largo, non si sa di preciso in quale direzione, ma si crede per l'Inghilterra. Difatti il Re e la Regina sono stati invitati dalla madre della Sovrana ad abitare nel palazzo di Kingstown.

Intanto si apprende che, oltre l'Ambasciatore di Spagna a Parigi, il quale ha mandato telegraficamente le sue dimissioni al Gabinetto repubblicano, anche l'Ambasciatore a Londra ha dato le dimissioni.

Al Consolato di Spagna a Torino

Ci siamo recati al Consolato di Spagna a Torino, in corso Raffaello, nella speranza vaga di poter intervistare il Console.

Gli uffici chiusi, nonostante un'apposita tabella fissata sulla porta indicasse esser l'ora adatta per poter conferire, la inutilità di ogni tentativo per farci aprire la porta, che sembrava chiusa da anni, e il silenzio in cui ripiombava ogni cosa dopo i disperati trilli del campanello, ecco le sole cose che, facendoci pensare all'ora storica che attraversa la Spagna, sembravano ammonirci a desistere da ogni proposito.

Nel ritorno, uno sguardo alla palazzina e alla targa del Consolato. Vecchia targa, che domani non sarà più, sostituita anch'essa da un'altra nuova, insegna della Repubblica nascente, che verrà a dirci come, dopo la bufera, la vita riprenda.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 15 sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Capo del Governo, e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuato l'on. De Bono; segretario l'on. Giunta.

Per gli orfani e congiunti dei Caduti per la causa nazionale

PRESIDENZA: Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno legge con il quale si estendono agli orfani e congiunti dei caduti per la causa nazionale tutte le vigenti norme per l'assistenza agli orfani e congiunti dei caduti in guerra, integrando, in tal guisa, l'opera benefica che già svolge, in favore dei primi, l'Associazione Nazionale «Famiglie Caduti fascisti» ed accomunando, in un unico sentimento di riconoscenza nazionale, le famiglie di coloro che offrirono se stessi nei duri cimenti della guerra e della rivoluzione fascista.

INTERNI: Successivamente, su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Interni, sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri i seguenti provvedimenti:

1) un disegno di legge recante modifiche alle vigenti disposizioni per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno e turismo.

2) uno schema di decreto con il quale si autorizza il Ministero degli Interni ad elevare da 64 a [illegible] il numero dei posti di vice-segretario, da conferirsi ai partecipanti al concorso per esame, bandito con il Decreto Ministeriale 5 aprile [illegible] e tuttora in corso di svolgimento.

3) uno schema di provvedimento legislativo in virtù del quale l'integrazione a carico dello Stato dei bilanci dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei Comuni della Provincia stessa, già autorizzata, fino all'anno [illegible] con R. D. L. 5 novembre 1924 e R. D. L. 28 agosto 1930, n. [illegible] e [illegible], viene prorogata a tutto l'anno [illegible].

Gli accordi commerciali colla Francia

ESTERI. — Su proposta del Ministro degli Esteri, il Consiglio dei Ministri ha poi approvato:

1) uno schema di provvedimento che determina il contingente delle merci, prodotte nelle isole italiane dell'Egeo, da ammettere, in franchigia dai dazi doganali, alla importazione nel Regno;

2) uno schema di Decreto-legge relativo all'approvazione della Convenzione di Ginevra del 1930, che fissa l'età minima della ammissione dei fanciulli al lavoro marittimo;

3) uno schema di provvedimento che dà esecuzione ai seguenti accordi commerciali stipulati a Roma fra l'Italia e la Francia in data 16 marzo 1931: 1) protocollo addizionale dell'accordo italo-francese 7 marzo 1928, per il contingentamento dei vini italiani da importarsi in Francia a dazio ridotto; 2) dichiarazione intesa a regolare gli scambi delle specialità medicinali; 3) scambio di note relative all'importazione in Italia dei rottami di ferro francesi;

4) un disegno di legge che autorizza il Governo italiano ad aderire all'atto generale per il regolamento dei conflitti internazionali (Ginevra 26 settembre 1928).

La sistemazione del personale giudiziario

GIUSTIZIA. — Il Ministro della Giustizia ha quindi sottoposto al Consiglio dei Ministri, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1) uno schema di disegno di legge per la proroga dei termini stabiliti per il funzionamento del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

2) uno schema di provvedimento portante modifiche all'ordinamento giudiziario, in conseguenza del nuovo ordinamento delle Corti di Assise, è apparsa la necessità di portare alcune modificazioni alle norme vigenti sull'ordinamento giudiziario, che consentano fra l'altro, l'occorrente sistemazione del personale.

3) uno schema di decreto sul riordinamento delle tabelle organiche del personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie e degli aiutanti di Cancelleria.

FINANZE. — Inoltre il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato, tra l'altro, uno schema di provvedimento inteso ad estendere ad altre lavorazioni la concessione, già vigente in materia di importazione temporanea (parti staccate di automobili, tessuti di cotone per essere ricamati).

La dispensa e l'esonero dal servizio militare

GUERRA. — Il Ministro della Guerra ha poi sottoposto al Consiglio dei Ministri, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1) uno schema di decreto per la costituzione degli Uffici di amministrazione presso gli Uffici di fortificazione;
2) uno schema di provvedimento sulla dispensa dal servizio militare in caso di richiamo alle armi.
3) uno schema di regolamento sulle esonerazioni, che completa il precedente, in quanto la esonerazione è un istituto parallelo e affine alla dispensa;
4) un disegno di legge sulla disciplina di guerra, in conformità all'art. 12 della legge 8 giugno 1925, N. 969, sulla organizzazione della Nazione per la guerra;
5) un provvedimento per la sistemazione organica degli ufficiali dei servizi sanitari e autorizzazione per il concorso di ufficiali medici, chimici, farmacisti e veterinari.

AERONAUTICA: In seguito, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha approvato: 1. uno schema di decreto sulla sistemazione degli ufficiali della R. Aeronautica nei ruoli previsti dal «Foglio d'Ordini»; 2. uno schema di decreto sulle circoscrizioni militari territoriali della R. Aeronautica e sulla giurisdizione degli enti territoriali aeronautici; 3. uno schema di provvedimento relativo al ruolo servizi degli ufficiali dell'arma aeronautica.

Dieci milioni per opere pubbliche

LAVORI PUBBLICI. Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha anche approvato uno schema di provvedimento recante l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie ed urgenti. In seguito

alle opere già iniziate con il fondo autorizzato in base ai Regi decreti leggi 15 agosto e 24 ottobre 30 n. 1261 e n. 1416, in varie Provincie del Regno è stata riconosciuta la necessità di integrare il programma originariamente previsto con l'aggiunta di altri lavori, a pagamento non differito, evidentemente soprattutto per assicurare il completamento di opere in corso e per migliorare in pari tempo la difesa idraulica, la viabilità, la sicurezza degli abitati in alcuni territori compresi nelle dette provincie. Per tali opere è prevista la spesa di dieci milioni.

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e foreste, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento per la ratizzazione dei debiti agrari di esercizio e uno schema di decreto col quale vengono integrate le norme relative ai nuovi ruoli organici del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, ha fra altro approvato:

1) uno schema di decreto contenente norme per il trattamento dei Presidi e Professori del R. Istituti Medi di istruzione, che saranno prescelti dalla Reale Accademia d'Italia per l'assegnazione di borse di perfezionamento;

2) uno schema di decreto concernente il diritto di passaggio di ruolo e di cattedra degli insegnanti medi vincitori di antichi concorsi speciali;

3) uno schema di decreto che approva il regolamento di contabilità per i Convitti Nazionali.

I Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa

Successivamente, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, vengono dal Consiglio approvati, fra gli altri, i seguenti provvedimenti:

1) uno schema di disegno di legge che provvede alla nuova assegnazione di cinquanta milioni di lire, per la costruzione di case economiche per i ferrovieri;

2) uno schema di disegno di legge contenente modificazioni al R. Decreto legge 3 gennaio 1926, n. 183, sulle Concessioni ferroviarie di viaggio;

3) uno schema di decreto riguardante l'emissione di speciali francobolli commemorativi del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi;

4) uno schema di provvedimento che reca modificazioni alle norme per la cessione della sovvenzione governativa da parte degli assuntori dei servizi marittimi.

Infine, su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio ha approvato:

1) uno schema di Disegno di Legge riguardante la composizione e le attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa;

2) uno schema di provvedimento contenente disposizioni per alleviare la crisi delle miniere di piombo, di zinco, in Sardegna.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle ore 12.30.

La tragica sorgente «La Fredda»

L'inizio del processo contro l'albergatore

Un colpo di scena

Pistoia, 15 sera.

Ha avuto inizio ieri il processo contro il cav. Torelli-Cappellini, proprietario dell'albergo Appennino di Pracchia, imputato di avere inquinato le acque della sorgente «La Fredda». I particolari del triste episodio sono già conosciuti. Nel settembre 1927 si manifestava a Pracchia una epidemia di febbre tifoidea, con parecchi casi letali. In seguito alle indagini condotte dalle autorità sanitarie venne riscontrato che nell'acqua della sorgente, onde aumentarne la portata che appariva allora scarsa, era stata immessa anche dell'altra acqua derivata da un pozzo interno dell'albergo, attiguo ad un pozzo nero. L'epidemia si manifestò con molti altri casi in varie località, dove si erano recate persone che avevano dimorato o transitato da Pracchia. In complesso vi furono diciotto casi accertati con sedici decessi.

Il Cappellini veniva subito arrestato e tutte le sue carte venivano sequestrate. Il procedimento penale subì quindi varii rinvii, sia per la complessità della laboriosa istruttoria sia per le eccezioni poste dalla difesa dell'imputato, la quale anche ultimamente avanzò una richiesta di ulteriore rinvio, producendo un documento di uno psichiatra bolognese, secondo il quale l'accusato sarebbe affetto da perturbazione mentale.

L'udienza antimeridiana è stata occupata dalle formalità d'uso, dall'appello dei testimoni e da quello delle parti lese. Si sono costituite inoltre delle nuove parti civili, contro le quali la difesa ha sollevato eccezioni, respinte dal Tribunale.

Nell'udienza pomeridiana, esperiti altri incidenti e costituite altre parti civili, si era già iniziato l'interrogatorio dell'imputato, quando è giunto un colpo di scena. Il Pubblico Ministero cav. Robella ha chiesto la parola al Presidente e ha quindi dichiarato di dover contestare all'imputato altri quattro omicidi colposi nelle persone di Vincenzo Galigani, Elisa Ciappi in Leoncini, Crema Luigia in Sansoni, nonchè del bambino Giuliano Marchionni, di 11 mesi. Di tali decessi — ha concluso il P. M. — i primi due sono accertati come conseguenza di infezione tifoide, contratta dalla sorgente «La Fredda», mentre per i due ultimi l'accertamento [illegible] è assoluto. Le dichiarazioni del cav. Robella producono molta impressione nel pubblico che affolla la sala.

Alle contestazioni del Presidente l'imputato, abbattutissimo, dichiara rimettersi ai difensori. L'avv. Camicò, a cui si associano gli altri difensori, dichiara che la nuova circostanza richiederebbe un ulteriore esame dei fatti da parte della difesa, la quale potrebbe anche richiedere un supplemento di istruttoria. Dopo alcune dichiarazioni degli avvocati di P. C. l'udienza viene rinviata alle 9 di questa mattina.

L'udienza di questa mattina è stata interamente occupata da incidenti di procedura. In seguito a richiesta della difesa il Tribunale ha rimandato la prosecuzione del dibattimento a sabato, 18 corrente.

Cronaca Cittadina

Case rurali nel cuore della città

Nel volger degli anni, col suo graduale espandersi, la città è venuta man mano incorporando cascinali e fabbricati rustici che si sono così trovati, volenti o nolenti, elevati al grado di abitazioni civili. Ma la maggioranza di queste case, sorte fra i campi, in una cornice di verde, intristirono ben presto, al pari di uccelli chiusi in gabbia, nelle anguste strade cittadine, fra stabili nuovi al cui confronto le loro grigie mura, le piccole e asimmetriche finestre, i portoni sgangherati, apparivano ancor più brutti e decrepiti. Offese nel loro amor proprio, le case ne soffrirono tanto da ammalarne. Una stabile, al pari di una persona, quando gli anni pesano troppo e il morale è abbattuto, si accascia su se stesso, e lamentele, giorno per giorno, se ne va per malattie non ben definite, che determina un graduale sgretolamento. Questa diagnosi la fa il muratore, che è il medico delle case, e il rimedio eroico, per por fine alle loro sofferenze, è il piccone.

Ma non tutte queste rustiche casette sono state abbattute. Ve ne sono di quelle che si sono acconciate a vivere in cattività, pur conservando fieramente il loro aspetto campagnuolo. Ancor oggi, passando dinanzi a qualche aperto portone di un caseggiato di bella apparenza, si può scorgere nell'interno del cortile qualche superstite fabbrica rurale di un bel color di acquaforte.

Fino a pochi anni addietro in corso Massimo d'Azeglio, all'incrocio di corso Dante con via Marocchetti, faceva bella mostra di sè un gruppetto di piccole case, dipinte con sbiaditi colori rosa, celeste e giallo, un vero angolo di villaggio nel cuore di Torino. Esse si appoggiavano l'una all'altra come se temessero ancor più di essere inghiottite nell'ingranaggio cittadino [illegible] ...

[illegible] ... Una sola di queste case ... il buon padre di famiglia, ... sventurato ... per tutte le stagioni ... [illegible]

Alcuni osservano che il sopravvivere di tali costruzioni in una grande città è un anacronismo, ma altri le trovano invece pittoresche, originali. Una delle patine che del nero al grigio passa per tutte le sfumature del verdastro e del violaceo vela le mura dell'edificio ad un sol piano ... [illegible]

... [illegible] ... Dal portone aperto notte e giorno, come un nero arco, si vede un angusto cortiletto ed in questo, ammassati in pittoresco disordine, lavoli e sedie zoppicanti, damigiane spagliate, casse squarciate e perfino fusti da vino. Ma la cosa più interessante di questi stabili imprigionati in città è l'osservare che essi hanno continuato a vivere come in campagna: una vita senza misteri. Il passante infatti, senza tema di parere indiscreto, può tranquillamente vedere nell'interno degli alloggetti le cui porte-finestre si aprono sulla strada, e fare l'inventario dei mobili che arredano quelle camere che a volta assolvono contemporaneamente l'ufficio di cucina e di camera da letto.

Un tè di beneficenza

Nei locali di via Giuseppe Pomba 7, ha avuto luogo un «the» di beneficenza a favore del nido Giardino Principessa Laetitia di corso Raccongi 143, posto sotto l'alto Patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e di cui è presidentessa la signora Matilde Carpano-Govone.

I lavori per il censimento

L'Associazione Fascista della proprietà edilizia per il Piemonte ci comunica che «nell'intento di collaborare efficacemente alla rilevazione dei dati del settimo censimento, ha raccolto in un pregevole fascicolo tutte le norme relative al censimento stesso illustrandole e commentandole in modo da rendere facile il lavoro da compiersi da tutti i cittadini. Ed ha ordinato alle organizzazioni territoriali della F. E. (Associazione per il Piemonte e dipendenti delegazioni della regione) di mettersi a disposizione di quanti richiedano chiarimenti in proposito.

Si invitano pertanto tutti i proprietari di case a compilare con la massima esattezza i vari moduli e questionari — compreso anche quello relativo al censimento delle abitazioni — ricordando che da tali rilevazioni, oltre ogni scopo fiscale e quest'assicurazione trova conferma nelle gravi sanzioni comminate agli eventuali trasgressori, siano privati od Enti pubblici.

I proprietari di case aderiscano alle eventuali richieste degli inquilini per la esatta compilazione dei vari moduli del censimento e tengano presente che, l'Associazione della proprietà edilizia di Torino (via Accademia Albertina n. 3) e le dipendenti delegazioni del Piemonte (Aosta, Ivrea, Alessandria, Asti, Casale Monf., Cuneo, Novara, Vercelli, Biella), sono a completa disposizione di tutti coloro che eventualmente ad esse ricorressero per spiegazioni e chiarimenti».

S. E. Teruzzi a Torino

Con il treno di lusso delle ore 8,35 è giunto da Roma S. E. l'on. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia. Alla stazione egli era atteso dal Comandante Federale console generale Mastromattei, dal Vice-Prefetto marchese Di Suni e da molti ufficiali della Milizia. Dopo aver ricevuto l'ossequio dei presenti, S. E. Teruzzi si è recato a piedi ad un vicino albergo, dove ha preso stanza.

Personalità in viaggio

Questa mattina, con il direttissimo delle ore 7, è partito per Genova S. E. il Prefetto Umberto Ricci. Ad ossequiare alla stazione il Capo della Provincia era il Vice-Prefetto marchese Di Suni.

Il ratto di una minorenne

e il tentato espatrio clandestino dei due amanti

Il 25 settembre dell'anno scorso si presentava al Commissariato di P. S. di San Secondo certo Luigi Bruzzone, residente nella nostra città, in via Alassio, e narrava al funzionario che lo interrogava sul motivo della sua visita, che la di lui figlia Ines, [illegible] uscita il giorno prima di casa, insieme con una sua amica, certa Michela Marianna, non era più tornata in seno alla famiglia. Aggiungeva che entrata al capolinea della fermata del tram N. 9, attesero l'arrivo di una vettura diretta al centro della città, ma che poco dopo, mentre le due ragazze erano ferme, sopraggiungeva un'automobile di piazza, dalla quale discesero due giovanotti. Uno di essi si avvicinò alla Ines, invitandola a salire sulla vettura; la ragazza avrebbe accolto l'invito ed i tre si sarebbero allontanati rapidamente. La Michela, abbandonata, con una sorpresa dell'amica in un modo così repentino, si affrettò a ritornare sui suoi passi per andare a raccontare l'accaduto alla famiglia della Bruzzone. In preda al più vivo orgasmo i parenti della Ines si misero alla sua ricerca, si informarono delle sue abitudini e relazioni da essa contratte; le loro investigazioni a nulla approdarono. Una viva angoscia si impadronì dei Bruzzone, che non sapevano rendersi conto dell'accaduto, quando verso le 22 della sera stessa, a mezzo dello chauffeur Guido Demo, fu recapitata ai Bruzzone una lettera [illegible] concepita:

«Mamma, ti prego, tranquillizzati; non stare male; abbi forza e vivi per tua figlia. Non posso dire di più. Bacio tutti, a Papà ed alla zia».

Per nulla calmati di questa missiva, il padre della Ines [illegible] ... sporgeva — come abbiamo detto — denuncia dell'accaduto al Commissariato di P. S. di San Secondo. Questi procedeva all'interrogatorio della signorina Michela Mariannara, la quale però non forniva maggiori particolari sull'accaduto di quanto già riferiti il denunciante. Dalle indagini però esperite dalla P. S. risultò che tra la Ines e certo Attilio Suraci, di anni 37, commerciante abitante in via Sacchi N. 58, esisteva da tempo una stretta relazione amorosa, quantunque il Suraci fosse coniugato con figli. La Ines era stata occupata in qualità di commessa in un negozio di merceria e confezioni del Suraci; fu appunto allora che tra i due, i quali si trovavano e diedero quotidiano contatto per parecchie ore del giorno, era sorta una viva passione, che la lontananza della moglie del Suraci, la quale risiede a Cirié, facilitava.

Lo chauffeur Guido Demo narrava a sua volta che ebbe a trasportare il Suraci il giorno del ratto in diverse località; nel pomeriggio dello stesso giorno lo trasportò in piazza Marmolada, insieme a certo Gigi, più tardi identificato per Ermenegildo Pinardi. Giunti nella suddetta piazza i due scesero dalla vettura, avviandosi in direzione delle signorine che sostavano alla fermata del tram N. 9. Il Suraci — secondo le dichiarazioni dello chauffeur, avrebbe invitato la Ines a salire sull'automobile, e siccome la ragazza avrebbe replicato l'invito pubblicamente, la ragazza la rivoltella, lusingandola, avrebbe aggiunto: «Per te ho lasciato mia moglie, i miei bambini e mia madre; il tuo abbandono ... [illegible] ... amore che ho per te non ...». Risalirono quindi tutti in automobile e si fecero condurre a Ivrea dove lo chauffeur li lasciò.

Risulta però che il Suraci e la Bruzzone peregrinarono per qualche tempo in Piemonte, finchè ai primi di novembre del 1930 furono arrestati a Pian del Re, dai militi confinari, mentre tentavano di espatriare clandestinamente.

Il Suraci, sottoposto ad interrogatorio, ammise il tentativo di espatrio clandestino verso la Francia, traverso il Monviso; in merito alla accusa di ratto di minorenne, affermò che da tre anni l'Ines lavorava presso la sua azienda e che da circa un anno aveva stretto con lei rapporti amorosi; aggiunse che la fuga era stata effettuata di comune accordo e che non aveva affatto usato violenza o minaccie contro la ragazza per indurla a seguirlo. Il piano di fuga era stato concertato in tutti i suoi particolari con la ragazza la quale gli aveva detto che si sarebbe trovata presso la fermata del tram nelle prime ore del pomeriggio; per scusare la sua assenza da casa, la Ines avrebbe detto ai suoi genitori che si recava in cerca di lavoro presso alcune ditte. «Ad ogni modo — concludeva il Suraci — pur essendo d'accordo nel piano di fuga, l'Ines voleva apparire, di fronte ai suoi parenti, come una vittima della mia violenza: ma si tratta unicamente di una mise en scène concertata a tale preciso scopo».

L'Ines Bruzzone, invece, ha sostenuto vigorosamente la tesi opposta; cioè che il Suraci la minacciò con la rivoltella e la costrinse a salire sull'automobile. Non nego di avere avuto con lui rapporti amorosi, ma contesto energicamente quanto egli ha affermato a proposito del ratto.

Nel contrasto delle due tesi, ed anche per chiarire alcuni punti oscuri della vicenda, il Giudice istruttore ha ritenuto opportuno di rinviare il Suraci al giudizio del Tribunale per rispondere di ratto di minorenne, di minaccie a mano armata, di porto abusivo di arma da fuoco, di espatrio clandestino. Egli è difeso dall'avvocato Viancini. Sul banco degli accusati siederanno due suoi complici.

La sciagura automobilistica di Leynì

Anche il Battista Olivetti è morto

Nella clinica di Viale Villa della Regina, dove era stato trasportato di urgenza nella sera stessa di domenica, è morto, alle ore 3 di stamane, Battista Olivetti, fratello del Carlo Olivetti, il quale è morto sul colpo nella sciagura automobilistica accaduta domenica alla curva di Leynì, sulla strada di Caselle. Le condizioni del Battista Olivetti, padre del Pietro, che guidava la macchina, si erano manifestate subito di una gravità estrema. Di età ormai avanzata — oltre settant'anni — il disgraziato, pure essendo di costituzione assai robusta, in questi ultimi anni era alquanto deperito. Per due volte egli aveva dovuto essere ricoverato in una clinica, per essere sottoposto prima all'operazione di appendicite e quindi ad un altro intervento chirurgico, resosi necessario per complicazioni sopravvenute.

Nella disgrazia di domenica il Battista Olivetti aveva riportato gravi ferite. Egli si trovava, come abbiamo accennato a suo tempo, alla sinistra del figlio che stava al volante. Mentre gli altri famigliari venivano sbalzati dal sedile posteriore ove si trovavano, i due che erano davanti, restavano impigliati nelle leve e nei congegni di guida e rimanevano imprigionati nella macchina, durante il suo capovolgimento. Per una fortunata combinazione essi non rimanevano schiacciati ma il Battista batteva con estrema violenza contro il cruscotto dell'automobile. Da un primo esame medico pareva che egli avesse riportato soltanto la frattura di alcune costole, ma in seguito si trovò che anche l'addome aveva sofferto nel tremendo urto. Date le precedenti malattie avute, le cure assidue e sapienti dei medici non potevano che ritardare di poche ore la catastrofe. Il Battista Olivetti è spirato tra le braccia della figlia e della nuora, senza aver ripresa conoscenza ed ignorando la tragica fine del fratello Carlo.

Misteriosa fine d'una giovane signora

L'arresto del marito

Il 21 novembre una giovane signora moriva in circostanze assai strane. Gli inquilini del caseggiato al n. 232 in corso Francia, verso le ore 20, udirono un gran tonfo verso il cortile. Affacciatisi, vedevano steso al suolo, il corpo di una donna. La poverella venne riconosciuta per la signora Andreina Graziano maritata Coletti, abitante al quarto piano di via Baveno, 2. Essa era precipitata da una finestra del suo alloggio. Disgrazia o suicidio? La poveretta trasportata in casa, spirava quasi subito.

Dagli accertamenti esperiti dalle autorità risultava dapprima che la giovane signora fosse rimasta vittima di una casuale disgrazia, ma in seguito, si incominciò a mormorare che non si trattasse di disgrazia e nemmeno di suicidio, ma di delitto. Le indagini furono proseguite dalla squadra investigativa dei carabinieri. Il risultato delle ricerche ha ora portato all'arresto del Coletti, avvenuto a Pegli, in questi giorni, presso un fratello ove si era rifugiato da circa un mese. L'autorità mantiene sull'arresto il massimo riserbo.

L'industria italiana dell'Oltremare

in una comunicazione del Rotary

Nell'odierna riunione rotariana il cav. Nigra ha ricordato la storia e gli sviluppi della produzione dell'Oltremare artificiale. L'oratore ha ricordato la rarità e il conseguente grande valore dell'oltremare naturale o lapislazzoli, che si trova solo nei monti del lontano Oriente, nell'Afganistan ed ai confini della Cina. Il suo valore, nel medioevo, era quello dell'oro e molti pittori, per procurarselo, raschiavano sovente il colore dai quadri dove era stato usato il blu d'oltremare. Ai tempi odierni, nella quotazione del 1828, il prezzo dell'oltremare naturale era di 58 sterline al chilogramma. L'oltremare artificiale fu prodotto nei primi decenni del secolo scorso e nel 1885 il numero delle fabbriche era di trentadue di cui ventitre in Germania. Il prezzo del prodotto che nel 1828, anno della prima produzione, era di fr. 1510 al Kg., era sceso nel 1914 a fr. 0,50.

Il cav. Nigra ha ricordato come il consumo italiano, circa 650.000 chilogrammi annui, era fino all'anteguerra provveduto dalle industrie straniere mentre oggi la produzione nazionale è sufficiente per il fabbisogno e permette anche un largo margine per l'esportazione. La lavorazione è molto lunga e delicata e presenta varie difficoltà, fra le quali la fabbricazione dei crogiuoli in argilla dove viene colta la miscela. L'oratore ha infine conchiuso ricordando come il prodotto italiano, anche senza difese doganali, abbia potuto affermarsi, soprattutto all'estero. Il suo prezzo attuale ha quasi raggiunto il livello dell'anteguerra, essendo oggi di franchi oro 0,83 al chilo contro 0,31 dell'anteguerra.

L'oratore è stato vivamente applaudito.

La campagna antitubercolare

La campagna per la lotta antitubercolare prosegue alacremente. In molti Comuni della Provincia il primo stock di francobolli è stato rapidamente esaurito ed in altri ne sono stati richiesti.

Vari conferenzieri in città ed in varie zone della provincia hanno fatto conoscere al pubblico i gravi danni della tubercolosi, le provvidenze governative attuate sino al giorno d'oggi e la necessità di una strenua lotta contro il morbo. A Torino hanno parlato, illustrando ampiamente la questione della lotta antitubercolare, i proff. Abba, Borinone e Cramarossa. A Chieri, Carmagnola e Carignano ha parlato il dott. Olivero, ispettore medico del Consorzio provinciale antitubercolare. A titolo di lode è da segnalare la Sezione di Carignano dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra, che provvide a far intervenire alla conferenza non solo gli alunni delle scuole di Carignano ma anche quelli dei Comuni di La Loggia, Vinovo e Piobesi. Agli allievi venne nel giorno successivo proposto lo svolgimento del tema: «La lotta contro la tubercolosi», con premi per i migliori lavori.

I medici condotti hanno accolto con entusiasmo l'invito del Consorzio provinciale di intrattenere il pubblico su questo importante argomento.

Lo scheletro murato

Come stamane abbiamo detto, l'autorità di Pubblica Sicurezza ha iniziato pronte indagini per chiarire il fosco mistero di cui è circondato il delitto inaspettatamente rivelato dal ritrovamento dello scheletro umano in via Val San Martino 6. Il cav. Petti, commissario della Sezione di Borgo Po, ha ricostruito la storia della casa attraverso i successivi proprietari ed inquilini, dalla sua costruzione, che risale al 1901, fino all'epoca attuale. Sembra tuttavia che da tale indagine non siano finora emersi dati importanti, atti a gettare qualche luce sul mistero. La casa è sempre stata abitata da privati, salvo un breve periodo di pochi anni, in cui fu sede di un circolo privato di ballo. Sugli inquilini che abitarono nei primi anni la casa non si possono ragionevolmente fermare dei sospetti, ragione per cui la Polizia indaga sul periodo durante il quale la casa fu luogo di divertimento e di danza, tanto più che tale periodo risale appunto a più di venti anni fa. Ma occorre subito notare che tali indagini sono più che mai difficili trattandosi di casi svoltisi a così grande distanza di tempo.

Tra due cani in duello

una donna cade e si ferisce

Di una curiosa disgrazia è rimasta vittima una casalinga, tale Angela Finazzi, abitante in via Industria, n. 22. Essa questa mattina era a passeggio col proprio cane tenuto al guinzaglio lungo il corso Regina Margherita, quando all'angolo di via Salerno il cane veniva affrontato da un altro col quale veniva subito a tenzone. La donna, con alte grida ha vanamente cercato di calmare gli istinti violenti delle bestie, ma non è riuscita allo scopo. Anzi, ad un certo punto, ha finito per essere travolta dai cani che si azzuffavano ed è caduta a terra, mentre i due animali potevano azzannarsi in piena libertà, chiudendo, più o meno malconci, ed alla pari, l'aspro duello. Nel frattempo la donna era soccorsa dalla guardia municipale Margaria e trasportata con una automobile pubblica all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Trabucco ha medicato la Finazzi di una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, dichiarandola guaribile in giorni quindici.

Seguendo la Cronaca

Ai bambini buoni...

Ricordiamo alle graziose mammine che il lassativo che gode la fiducia dei medici è la dolce Euchessina, perchè oltre ad avere azione blanda ed efficace, è ben tollerata dall'intestino delicato dei bambini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Ore 21: «Concerto del violinista Bronislaw Huberman».
CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «'O mastro 'e forgia» di R. Viviani.
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «Dolly timida girl» di O. Canilai (novità).
CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Comp. operetta Dirce Marella). — Ore 21: «Le tre lune» di C. Lombardo.
ROSSINI (Comp. napoletana Molinari). — Ore 21: «Colui che non si deve amare» di P. Riccora.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 11: Dancing.
GARDEN-DANSE: Ore 21: «Trattenimento».
GAY-DANZE: Ore 21: «Mercoledì Bancari».

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, nuovo programma, con il divertentissimo comico imitatore *Fernando*, la celebre coppia *Jenny Mey* et *Zamine*, ecc. ecc.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto eleganitissimo *dancing*.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Rubacuori», Armando Falconi e «Rivista Cines N. 7». (Cines-Pittaluga).
VITTORIA: «Il piccolo caporale» e «Acqua cheta», operetta-rivista in tre quadri.
ROYAL: «Terra madre». Cines-Pittaluga.
ITALIA: «Il diamante del reggente». T. Mix.
SPLENDOR: «In nome dell'imperatore».
Domani: «Uomo, donna e peccato». Gilbert.
IDEALE: «Sotto i tetti di Parigi», sonoro.
ALPI: «Redenzione», J. Gilbert. R. Adorée.
STATUTO: «Schiava regina», Maria Korda.
BORSA: «La Carne e l'Anima», capolavoro con Dorothy Revier e Jack Holt.
SAVOIA: «Il bacio», Greta Garbo. Cartoni.
ALFIERI: Sulla scena l'operetta: «Cin-ci-là». Sullo schermo: «Legge di guerra».
AMBROSIO: «Piano coi piedi». Harold Lloyd.

Stato Civile di Torino

14 Aprile 1931

NASCITE 38: Maschi 20 - Femmine 18.
MORTI 32: Battaglio Maurizio fu Aurelio, d'anni 47, di Canale d'Alba, impiegato, via Pastrengo, 13 — Martino Carlo Mario di Francesco, id. 32, di Torino, pensionato, via Consolata, 3 — Schellini Clara ved. Dardanelli, id. 81, di Borgo S. Dalmazzo, agiata, via Lagrange, 43 — Locatelli Felice fu Antonio, id. 72, di Crema, religioso, vicolo S. Maria, 1 — Carello Emilia di Giuseppe, id. 19, di Avigliana, sciatra, via Cigliano, n. 21 — Della Valle Virginia ved. Ricci, id. 80, di Carmine Mont.to, casalinga, via Borgosesia, 30 — Giorda Carlo fu Felice, id. 76, di Rivoli, pensionato, via Ormea, 34 — Giorgi Antonio di Adamo, di mesi 17, di Torino, via Fontanella, 5 — Ghiron Sara Emilia ved. Jarhia, d'anni 86, di Torino, casalinga, via Fratelli Calandra, 11 — Suppo Emilio fu Giacomo, id. 61, di Almese, calderaio, corso Novara, 37 — Gambino Tommaso di Giov. Battista, id. 61, di Solbrito, meccanico, corso Spezia, 30 — Morelli di Popolo e di Ticineto Franca Andrea di Marchese Vincenzo, id. 1, di Torino, via Giusti, 7 — Gho Vincenza m. Gius[illegible], id. 65, di Moncalieri, casalinga, via Fontanesi, 27 — Ceresa Sabina ved. Molinaro, id. 84, di Collamonte, casalinga — Laino [illegible] di Luigi, id. 37, di Cremona, meccanico — Marco Giovanni fu Antonio, id. 45, di Loranzè, fontaniere — Goitre Luigi di Carlo, id. 22, di Torino, elettricista — Deva Carlo fu Andrea, id. 82, di Terzana, contadino — Foleri Lorenzo di Bernardo, id. 30, di Balangero, falegname — Paglia Irma fu Agostino, id. 3, di Rivarolo Can.se — Calasanzio Anna Maria, id. 2, di Torino — Cipriano Teresa m. Perino, id. 61, di Front Can.se, casalinga — Antoardo Giulio di Giovanni, id. 21, di Pinasca, muratore — Ugrosi Albertina m. Scarfidi, id. 28, di Condove, casalinga — Rauzelle Maria ved. Romero, id. 83, di Moncalieri, casalinga — Goddi Iris di Sebastiano, id. 21, di Bioll, suora — Nati morti 2.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5.
GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5.
TORINO, m. 237, Kw. 8,5.
Ore 19: Comunicati Consorzi Agrari e Dopolavoro — 19,15: Musica varia — 20,30: Musica riprodotta — 20,30: «La voce del medico»: La paralisi infantile» — 20,45: Trasmissione della commedia in un atto «Un gioco a tre» di Franz Paoul — 21,30: Concerto sinfonico diretto dal M° Arrigo Pedrollo. - Parte prima: 1. Cherubini: «Le due giornate», ouverture; 2. Respighi: «Trittico Botticelliano»: a) La Primavera, b) L'adorazione dei Magi, c) La nascita di Venere; 3. Renzo Rossi: «Tre canti barocchi» per violino ed orchestra (solista M° Virgilio Ranzato), (Milano): G. Ardau (Torino-Genova): Avv. Lupo: «Organizzazione scientifica del lavoro». - Parte seconda: 1. [illegible]: «La tomba del Bussento», poema sinfonico; 2. Bach: «Concerto» in re minore per pianoforte ed orchestra (solista M° Marino Beraldi); 3. Halvorsen: «Entrata dei Bojari», marcia trionfale — 23: Giornale radio — 23,05: Ultime notizie.
ROMA, m. 441, Kw. 75.
NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.
Ore 19,10 (Napoli): Cronaca dell'idroporto. — 19,15: Cronaca agricola. — 19,30: Giornale radio, Giornale, Comun. Dopolavoro, Rubriche varie. — 19,50: Trasmissione di dischi. — 20,10: Giornale radio, Sport, Comunicate dell'Istituto Internazionale dell'agricoltura (in lingua italiana, francese, inglese, tedesca e spagnuola). — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'Eiar. — «La voce del medico» dott. Sampietro: «La paralisi infantile». 20,45: Notiziario teatrale. — 20,45: Opera dal Teatro Reale o dal San Carlo. — Negli intervalli: Notizie varie. — Francesco Saponi: Conversazione artistica. — 22,30: Ultime notizie.
BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22.
Ore 17,45: Musica varia. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'Eiar. Radio giornale, Dopolavoro, Notizie. — 20,45: Trasmissione di dischi. — 21: Concerto vocale e strumentale. — 22: Trasmissione di dischi. — 23: «In ascolto» prova di ritrasmissione da altra stazione dell'Eiar. — 22,30: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, Kw. 16. — Ore 20,45: Alcuni tango cantati. — 21: Concerto di musica classica. — 22: Concerto di musica varia.
AMBURGO, m. 372,2, Kw. 1,7. — Ore [illegible]: Concerto orchestrale.
BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore [illegible]: Musica da ballo.
BRATISLAVA, m. 279,8, Kw. 14. — Ore 19,30: Concerto orchestrale.
BRUXELLES I (emissione in francese), m. 508,5, Kw. 20. — Ore 20 a 21,45: Musica riprodotta.
BRUXELLES II (emiss. in fiammingo), m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Concerto di musica militare. — 21: Concerto. — 21,30: Musica da ballo.
BUDAREST, m. 550,5 [illegible]. — Ore [illegible]: Dischi. — 20: Violino e piano. — [illegible]: Arie per baritono. — 21,15: Solo di piano.
BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 2,... — Ore [illegible]: Musica riprodotta. — 20,30: Concerto orchestrale. — In seguito: Concerto dell'orchestra tzigana.
COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore [illegible]: Concerto orchestrale. — 22: Musica da ballo. — 24: Campane.
DAVENTRY 5 G. B., m. 479,2, Kw. 25. — Ore 20,30: La «Ridgeway Parade» col suo repertorio di canzoni e di danze. — 21,45: Orchestra di danze. — 22,30: Musica da ballo.
DAVENTRY 5 XX, m. 1554,4, Kw. 25. — Ore 20: Concerto vocale e orchestrale. — 22,30: Sestetto d'archi. — 1: Musica da ballo.
FRANCOFORTE, m. 390,6, Kw. 1,7. — Ore 20,15: Concerto.
HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 18,30: Concerto di musica antica. — 22,30: Musica da ballo.
HUIZEN, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore [illegible]: Dischi. — 21,10: Concerto corale. — [illegible]: Dischi.
KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 20,30: Concerto. — 22,15: Concerto vocale.
KOSICE, m. 293, Kw. 2,6. — Ore 19,30: Concerto di musica varia.
LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore [illegible]: Concerto orchestrale. — 21: Concerto orchestrale.
LIPSIA, m. 253,2, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Musica da camera per strumenti a fiato. — 20: Concerto vocale. — 21,10: Concerto orchestrale. — 22: Musica da ballo.
LONDRA I, m. 356,3, Kw. 45. — Ore 20,30: La «Ridgeway Parade» canzoni e danze. — 22,30: Musica da ballo.
LUBIANA, m. 575,8, Kw. 2,8. — Ore 20: Concerto vocale.
MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — Ore 20,15: Concerto orchestrale. — 21,45: Musica da ballo.
MUEHLACKER, m. 360,1, Kw. 75. — Ore 20,15: Concerto vocale. — 21: Concerto vocale e strumentale. Lieder: canzoni varie.
MUENSTER, m. 453,4, Kw. 60. — Ore 20: Concerto orchestrale. — 21: Concerto [illegible].
OSLO, m. 1083, Kw. 75. — Ore 20: Concerto orchestrale. — 22,5: Musica da camera: Mozart: Quintetto con clarinetto. — 22,30: Ballabili.
PARIGI (Radio), m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 21,15: Musica da camera.
PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 13. — Ore 22,30: Concerto sinfonico.
PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 19,30: Canzoni popolari. — 19,50: Introduzione al concerto. — 20: Concerto sinfonico.
RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, Kw. 2,5 — Ore 20-22: Concerto orchestrale. — 22: Musica riprodotta.
SOTTENS, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20: Assolo di violoncello. — 20,30: Concerto. — 21,15: A solo d'arpa.
STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20,30: Canzoni popolari svedesi. — 19,45: Concerto vocale.
STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 19: Concerto orchestrale. — 20,45: Musica riprodotta. — 21,30: Concerto wagneriano (da Londra). — 23: Musica da ballo.
TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19: Melodie varie. — 19,30: Musica da ballo. — 19,45: Concerto orchestrale di musica varia. — 20: Opere comiche, selezione. — 20,30: Violino e piano. — 20,30: Canzonette varie. — 20,45: Concerto dell'orchestra viennese. — 21: Concerto orchestrale. — 22: Musica riprodotta. — 22,30: Concerto orchestrale. — 23,30: Tanghi cantati. — 23,45: Ballabili. — 24: Fine della trasmissione.
VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 19,35: Musica riprodotta. — 20,30: Concerto internazionale di Budapest. — Dalle 22 alle 24 ballabili e musica leggera.
VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto orchestrale.

LA TEMPERATURA

15 aprile 1931

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 15 + 20,5
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 7

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40910-40913; «Annunzi pubblicitari» 40922-23063; «Seguendo la cronaca» 11253

APPENDICE DELLA «STAMPA» (47

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Ma ve n'erano altre: quella che sormontava le iniziali e l'altra sulla manopola e, infine, quella tra le giunture delle dita. La molteplicità delle tracce provava che, prima di andare a finire sotto la libreria, il guanto era già stato toccato dalla pozza di sangue ancora tiepido. E perchè il guanto avesse già ricevuto l'impronta di quel sangue, bisognava che Raoul si fosse recato nella casa la notte stessa del delitto, al momento del delitto stesso.

Giovanni Verryer capì allora che la sua gioia di poco prima non era dovuta che all'istintiva volontà di allontanare suo figlio dall'assassinio di quell'uomo, ma una parola dopo l'altra, la sua ragione dette una smentita al suo cuore e al suo istinto.

Pose, con gesto malsicuro, il guanto sulla tavola, presso la lampada e si mise una mano sugli occhi. La porta d'ingresso si richiuse, sbattuta dal vento, come se qualcuno le avesse dato un brusco avvio, entrando. Si risollevò al tonfo sordo che l'eco prolungò, in quel silenzio mortale, si guardò attorno, poi immobile, lo sguardo fisso sul guanto il volto sfigurato, tentò di vincere i propri pensieri. Sì, la logica provava la presenza di Raoul nella casa, la notte del crimine, ma un fatto può talvolta distruggere anche le conclusioni della logica più rigorosa. Anzitutto, quella notte, Raoul era uscito dalla casa paterna?

Cercò di ricordare la notte che aveva preceduto il giorno del fidanzamento. E la ritrovò, precisa tra quante se n'erano succedute. Suo figlio e lui avevano lavorato fino alle undici. Si erano poi lasciati per andarsene a letto, ma Raoul era uscito di nuovo dalla propria stanza. A che ora? Verso mezzanotte. E quando era poi risalito?

Giovanni Verryer ebbe allora la impressione di imbattersi in un ostacolo. Non aveva udito suo figlio rientrare in camera, quella notte. Dunque poteva benissimo essere uscito di casa; dunque nessun alibi preciso avrebbe distrutto le conclusioni della logica.

Volle andare più in là nel passato, per rimettere alla luce tutto quanto fosse possibile. Molto prima dell'alba era tornato nello studio, ove Raoul si trovava digià e aveva avvertito, stringendo la sua mano, un calore eccezionale, come di febbre e notato sul suo volto i segni della stanchezza. Ricordava alcune frasi: «Non potevo dormire, e allora son venuto a prendere un libro... E quale hai preso?... Nessuno... Non ti ho sentito rientrare in camera [illegible]...». Adesso soltanto quelle risposte gli apparivano imbarazzate e davano un senso allo stato febbricitante, alla stanchezza che aveva osservato. Suo figlio mentiva, suo figlio era uscito nottetempo, segretamente di casa, per recarsi nel luogo solitario, ove già la sorte di un uomo era segnata.

Altre circostanze avvalorarono irresistibilmente tale pensiero. La voce di suo figlio nel pronunciare, dopo Andreina, il giorno dell'arresto di Delprat, il nome di Giacomo Dubray, l'aveva talmente sorpreso, che aveva creduto di domandargli: «Ma tu pronunzi quel nome come se già lo conoscessi. Lo conoscevi realmente?» e Raoul gli aveva mentito ancora, e il guanto macchiato lo provava, rispondendo: «No». E, più tardi, in quello stesso luogo, al momento dell'interrogatorio, la voce di suo figlio, nel gridare: «No, non è stato Luigi Delprat a frugare nella cassaforte, è stato...», l'aveva stupito anche di più.

Stupito a tal segno, che aveva creduto che suo figlio conoscesse tutta la verità e che il nome dell'assassino avrebbe completato la frase incominciata con tanta veemenza. Ma ora, e sempre a causa di quel guanto, egli sapeva di non essersi ingannato. Suo figlio aveva certamente nascosto il nome dell'assassino. Suo figlio conosceva la verità dell'assassinio di Giacomo Dubray e in qualche cosa era coinvolto nella tragedia della casa solitaria.

Ma in qual modo? Perchè avrebbe taciuto dinanzi al giudice istruttore? Chi proteggeva, a danno di uno sventurato? E se non avesse fatto che difendere se stesso? E se fosse stato proprio lui!...

Suvvia! Un assassino, suo figlio! Un tale pensiero, sia pure involontario, era un'ignominia e avrebbe dovuto farselo perdonare dal ragazzo... Eppure...

Ma allora perchè suo figlio gli avrebbe mentito? Per qual ragione, Raoul non lo aveva aiutato nella sua missione di avvocato, facendogli una confessione magari segreta, della verità? E come mai suo figlio commetteva il crimine certo di lasciar perseguitare e colpire un uomo, che per la sofferenza un giorno era svenuto? Un colpevole, che volesse garantirsi l'impunità, agirebbe forse altrimenti?

No. E, tuttavia, suo figlio non poteva essere un assassino. Perchè?... Perchè...

Egli continuava a guardare il guanto, posato sulla tavola. Poi lo prese, lo strinse nel pugno, spense la lampada e si trovò nuovamente nel buio. Ah! perchè aveva mandato suo figlio a Orleans? Se fosse stato a Parigi, avrebbe potuto interrogarlo immediatamente e Raoul avrebbe risposto a tutte le domande che egli si poneva e che riguardavano un accusato, forse alle soglie dell'ergastolo o avviato alla ghigliottina. Ma molte ore mancavano prima che potesse rivederlo e discutere con lui sulla tragedia. Come avrebbe potuto subire, una dopo l'altra, quelle ore, senza poter far nulla per smascherare la verità?

Decise di camminare ancora, nella notte. Le sue mani intrecciate stringevano il guanto. Tra poco, quando si sarebbe trovato in casa, come avrebbe potuto tentare, da solo, di veder chiaro in quel mistero? Nè più nè meno di come avrebbe fatto un giudice, in un sopraluogo. Sarebbe andato nella camera di suo figlio. Se Raoul aveva tenuto nascosto qualche cosa che riguardasse la tragedia, non poteva averlo fatto che là e in un solo mobile: l'armadio, presso la finestra. Avrebbe cercato perciò in quella camera, in quell'armadio, come aveva fatto nel padiglione e sotto la libreria: se avesse scoperto che suo figlio era colpevole?

Aprì la porta sul giardino, ma indietreggiò perchè lo scroscio lo investì in pieno, poi, deciso, uscì e richiuse. Colpevole Raoul? Che follia!

Si allontanò dalla casa solitaria senza volgersi indietro. Era entrato là dentro con una speranza e ne usciva con un guanto insanguinato di suo figlio... Fino a via della Muette non si rese nemmeno conto di quel che faceva. Tutti i suoi pensieri erano rivolti alla sua casa, e precisamente alla camera del figlio. Le cose esteriori non esistevano più.

(Continua).

IL VENTO

Giannetta era uscita col proposito di sceglierai un compagno, per la strada. «Il primo che s'accorgerà di me», s'era detto; e con questa spregiudicatezza aveva inteso punire l'ospite cittadina: la zia, che non solo trovava sempre una scusa per non accompagnarla, ma parea provasse un gusto d'inferno a vederla smaniare fra quei vestiti che s'era fatti fare: quattro riuscitissimi modelli che avrebbero destato l'invidia delle donne, e attirata l'attenzione degli uomini.

Giannetta, dunque, era uscita sola. Aveva assicurato che sarebbe rientrata prima di cena, ed ora camminava senza una precisa mèta. Ma appena fuori dei portici, un gran nugolo di polvere le venne incontro antipaticamente. Ella fermò le gonne al ginocchio, e abbassò il capo per proteggere il cappello dalle grandi tese.

***

— Dio! che vento, signorina...

Ella, senza voltarsi, guardò il succedersi dei piedi ben calzati del suo corteggiatore, e finse di voler affrettare il passo.

Quando furono in una via larga e poco affollata, un negozio dalla vetrina posta di traverso mostrò a Giannetta che il suo cavaliere era molto distinto.

Svoltarono in una stradetta ove il vento si trastullava con un mucchio di immondizie.

— Abita distante il suo parente?

— A quattro passi... Mi lasci, la prego...

— Vuol proprio lasciarmi? — si rammaricò l'uomo che, ad un tratto, parea aver perso il suo ardire.

— Ma io, signore, non la conosco — fece Giannetta, mostrandosi risentita. — E a me pare che lei si sia permesso un po' troppo...

L'elegante corteggiatore capì che era doveroso rimediare, e disse il suo nome. Disse ancora che avea còrso il mondo.

Oh, a Giannetta piaceva molto l'uomo nomade!

Ora, Giannetta non aveva altro da opporre. Quel signore non le dispiaceva... E così avvenne che, per evitare il vento e la polvere accettò di prendere posto accanto al suo corteggiatore in una vettura chiusa che, infilato un lungo viale, andò a fermarsi davanti al portone d'una casa qualunque.

***

Le domande cominciarono:

— E questa, chi è?

— Ah, cose passate!

Voleva ben sperare Giannetta che fossero ormai passate dalla vita del suo cavaliere, quelle donne; ma belle erano; e anche le dediche dimostravano un attaccamento appassionato, senza far caso poi di qualcuna ch'era addirittura inverecondа. Giannetta, lasciandosi baciare, voleva sapere.

— Sono fotografie di ballerine, quelle?

— Nessuna di quelle è ballerina.

— E allora, chi sono?

— Signore... signorine...

— E venivano qui?

— Certo! Non ci sei anche tu adesso?

Era vero. C'era anche lei! Però non era bello ch'egli glie lo ricordasse. E allora si staccò da quell'uomo, e lo guardò ostile.

Eppure era inchiodata da un malessere inspiegabile davanti a quell'individuo che la guardava impassibile come un idiota. Provò a raffigurarselo brutto, gobbo, sciancato; pensò di ridergli in faccia; cercò un appiglio per fargli capire che non meritava il vanto della sua presenza in quella casa, e immaginò di gridargli che lei non era una donna come tutte le altre. Ecco, questo doveva fargli capire. E si esaltava, pensando che l'uomo non avrebbe mai conosciuto niente di lei, e gioiva all'idea di saperlo avvilito davanti all'immagine delle donne che gli si erano donate.

L'uomo si alzò, ed era come se avesse ascoltato un discorso infantile. Giannetta sentì sul viso la soavità d'una carezza. Socchiuse gli occhi. L'uomo le passò un braccio sulle spalle e, prima che lei potesse ribellarsi, abilmente le tolse il cappello.

***

— Mario!

Cos'era la vita! Un paio d'ore prima, in casa della zia, ella non sognava neppure di dover prender sul serio un uomo; era uscita per riderne, ed ora si sentiva schiava d'uno qualunque. «Mario!». Quel nome le pareva di riconoscerlo nel battito d'ogni vena, nel sangue che impazziva in quel suo cuore concitato e dolente, come se un pugno glie lo volesse scerpare. Così, le avrebbe fatto male, dopo una salita affannosa, quel povero cuore! Dopo una salita in cerca del suo amore, chè sicuramente Mario sazio di lei, l'avrebbe abbandonata un giorno.

E spalancò gli occhi. Buio! Dov'era? Rimase senza respiro, evitando di darsi una risposta, non ancora ben convinta se reputarsi felice o no. Il buio della camera la teneva ancora sospesa tra il sogno e la realtà; e, sebbene ella avesse voluto illudersi ancora, l'improvvisa coscienza, quasi martellante, delle ore, la risolveva ad accettare l'amarezza del ritorno. Un bacio solo avrebbe voluto da quell'uomo cui aveva donato tutta sè stessa; un bacio che fosse stato la conferma d'essergli piaciuta e che di quest'abbandono non si sarebbe mai scordato.

Ora, si abbigliava per il ritorno. Davanti allo specchio della camera da letto, ella notava che i suoi gesti erano disinvolti, che tutta lei era disinvolta, senza provare quell'imbarazzo che, a pensarci, avrebbe dovuto esser logico. Era come se per lei fosse consuetudine uscire dalle braccia di un uomo. Nel fondo dello specchio vedeva Mario vestirsi. Egli si piegava, si alzava, scompariva, ritornava: un giovane che aveva tutto ottenuto e che ora taceva: forse contento di liberarsi di lei, forse bisognoso di dire alle stelle il suo trionfo. E poi! Ella avrebbe portato il suo dolce segreto di amore, — che le aveva dato, sì, la coscienza del suo potere, — ma che non aveva mancato di dimostrarle l'infinita irrisione della sua attesa. Però, se avesse voluto, avrebbe potuto riprendere quell'uomo. Domani, sempre... Entrare nella sua vita, incendiargliela, devastargliela...

Questo doveva fare? Questo insegnava il passato? Non si sentiva così piena di volontà, così scottante d'inferno... E non era mancanza di amore: era, anzi, l'amore... Poteva affermare che una donna ama sè stessa nell'uomo; e, quando ne prescegli uno, non è certo perchè tutto il mondo si concentra in lui...

— Usciamo!

— Sì... ancora un po' di rosso alle labbra...

— Un bacio, prima...

E si baciarono.

***

Giannetta, tornò a casa con una infinità di pensieri da risolvere, irritata di quell'aria tersa che, dopo il vento del pomeriggio, pareva la limpida coscienza delle cose. Tornò, e aveva gli occhi infastiditi dai lumi babelici della città. Entrò, e non avrebbe voluto essere interrogata, nè dare alcuna spiegazione. Invece, la zia, a tavola, davanti al suo posto sparecchiato, era a sentinella delle pietanze superstiti... Solo un bicchiere colmo di vino era fiamma viva in mezzo a tanto funerale. La parente l'attendeva con una contenuta voluttà di contumelie per la ora tarda e insolita.

Giannetta apparve dopo essersi cambiata d'abito, e fissò la zia come in attesa d'ascoltare chissà quale alta rampogna...

Prima che le muovesse qualche rimprovero, ella raccontò:

— Quest'oggi... un vento, oh! un vento che parea volesse schiantare le case, distruggerle... e invece son rimaste al loro posto... impassibili... Ciascuno n'era abbattuto... Anch'io n'ero trascinata... Il mio povero abito parea mi volesse abbandonare... E invece mi è rimasto indosso... Oh! il vento solleva tutte le paure e le distrugge e passa in fretta... Si rimane tali e quali... Toccami la mano, zia... Sono tale e quale, non ti sembra?

— Che vuoi dire? — proruppe la parente, sentendosi presa in giro. — Una ragazza che rientra a questa ora è poco di buono... Ma domani, riparti... Non voglio seccature...

E uscì.

Giannetta rimase come se la zia le avesse strappato le vesti di dosso. Non era quello il modo di prevenirla contro il peccato, caso mai avesse voluto alludervi... Sarebbe ripartita, va bene; ma ora più che mai si convinceva della differenza enorme che esiste tra la donna giovane e la vecchia. Troppo facilmente quest'ultima dimentica gli spensierati anni della gioventù... Forse, c'è chi crede nelle sue chiacchiere; ma è pur sempre un fatto odioso la vecchiaia nelle donne. Sono esse che, inacidite dal tempo, inventano le storie d'amore: sono esse che, con quelle fandonie, procurano alla gioventù le più grandi delusioni... Giannetta si sentiva infelice, e non avrebbe voluto esser vecchia per tutte le delizie della terra.

Ad un tratto, un rumore nella stanza di là, la fece sobbalzare; e attese che qualcuno apparisse... Ma nulla avvenne, e la casa ripiombò nel silenzio.

Allora, davanti a lei passarono vertiginosamente i fatti e i pensieri della giornata; si sentì investita dal vento del pomeriggio; ritornarono le luci fisse della città. Dubitò d'esser pazza... Le parole della zia ritornavano crudeli, insostenibili, dandole la volontà di gridare, di difendersi, d'insultare. Si sentì misera, piena di bassezza, disamorata. Si riconobbe fuori della vita, come se il vento l'avesse sbattuta di là della vergogna, e invano si sforzava di ricordare il volto di Mario... Ebbe orrore di sè. — Che cosa aveva fatto? Perchè le pesava quel silenzio? Perchè le pareva che dovesse durare senza fine? Ebbe paura d'esser sola, e le parve come se attorno le si fosse fatto il vuoto. E, in quel vuoto, il buio. E, nel buio, ecco scattare la luce, svaporare l'odore delle cose vecchie, riapparire le fotografie, il quadro... Ritornò allora il volto di Mario; ne esultò come al sopraggiungere d'una persona attesa, ne riudì le parole; fu vinta da una folle volontà di piangere.

E pianse. Con le braccia incrociate sulla tavola, pianse e le pareva d'aggrapparsi a Mario, di sollevarsi alle sue labbra, d'implorare, d'impazzire... Forse non era stata tutta dolcezza con lui... forse gli aveva dato una pena grande... forse non era riuscita a dimenticarsi tra le sue braccia... Ma domani, prima di partire, sarebbe andata alla ricerca di lui, l'avrebbe guardato negli occhi, gli avrebbe letto nell'anima che non era stata un'avventura, che aveva ancora e sempre bisogno di lei, e l'avrebbe pregato con tutta la disperazione della sua solitudine: Mario, fà che ti creda!... fà ch'io possa crederel...

ENZO GARIFFO.

La seconda Mostra d'architettura razionale

ROMA, aprile.

La prima mostra d'architettura razionale si ebbe a Roma nel 1928, e la ordinava nel Palazzo dell'Esposizione a Via Nazionale. Ridotta quest'anno a più modeste proporzioni nella Galleria di Roma, il vantaggio di rappresentare una scelta quasi perfetta di progetti, e di accoppiare a questi una esposizione di materiali da costruzione, ultimi ritrovati della scienza attuale, e che in gran parte vedemmo l'anno scorso a Monza, in opera nella Villa Reale.

Razionalismo vuol essere qui uno stile: ci siamo messi d'accordo su questo punto con gli architetti rappresentati: questa tendenza. Vuol essere parola intesa in senso lato e non nel suo significato essenziale; c'è modo così di tappar la bocca ai critici quando fanno osservare che il tale edificio razionalista, è nei suoi particolari assolutamente irrazionale.

Ci sono in questo movimento due tendenze: quella dei razionalisti ad oltranza e quella che potremmo dir dei «ragionevolisti»: i primi, guidati quasi sempre dall'istinto, i secondi dalla ragione. E la mostra di Roma ci fa ben vedere le due tendenze. Opposte [illegible] che da augurarselo, che anzi proprio dalla fusione perfetta e cosciente delle due tendenze dovrà sbocciare l'architettura nuova, quella latina che rappresenti il nostro secolo, che tramandi ai posteri civiltà, vita e costumi nostri.

Il secolo nostro è quello della civiltà meccanica — frase [illegible], ma espressiva — è quello dei più straordinari ritrovati della scienza con larghissima applicazione nel campo edilizio. Far dell'architettura che s'intonasse a questa civiltà meccanica parve da principio — e pare tutt'ora almeno a parecchi architetti — molto semplice, in quanto che la meccanizzazione della linea di una casa, il ridurre a schema meccanico una costruzione è cosa di facile attuazione.

Basta seguire semplicemente il sistema odierno di costruzione, mediante l'intelaiatura di cemento armato, e questo sistema render visibile nelle sue linee essenziali, orizzontali o verticali, per capovolgere ogni fondamento architettonico del tempo passato.

Il difficile è realizzare ciò artisticamente, dirò meglio, *architettonicamente*. Uno dei più interessanti esempi di architettura razionale dell'antichità classica è l'Anfiteatro Flavio, dove la [illegible] architettonica è data puramente e semplicemente dagli elementi costruttivi resi visibili. Gli archi del Colosseo prima d'essere un ornamento rappresentano il sistema di intelaiatura di tutta la costruzione. E quei tempi si costruiva in travertino con blocchi imperniati l'uno sull'altro; ai tempi nostri il pilone di cemento rappresenta una continuità d'impasto di materiale, anch'esso raccomandato ai ferri che in certo qual modo lo imperniano. Il principio è lo stesso, [illegible] è differente; là è raggiunto, qui si cerca ancora, ma siamo sulla buona strada.

Degli architetti presentatisi per concorrere all'esposizione ne sono stati scelti una cinquantina, tra gli ottocento circa che eran persuasi di far del razionalismo. E c'è ancora da scartare e da indirizzare meglio anche fra i pochi [illegible] alla Galleria di Roma.

Primeggiano qui per la [illegible] degli intendimenti [illegible] con la casa dell'O. N. D. a Gorizia, *Sot-Sas* con un albergo alpestre e con un villaggio per i combattenti a Brescia, *Griffini* con le case operaie di Milano, *Libera* e *Ridolfi* con le loro semplici e belle case coloniche e il primo con il bel progetto del Concorso di case da costruirsi a Tripoli. Vengono poi *Capponi*, con una sua casa al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, *Ridolfi* con la facciata di un edificio per colonia marina, *Aschieri* con le massiccie costruzioni del Pastificio Pantanella e con la Casa di lavoro dei ciechi di guerra, *Terragni* con un progetto di aeroscalo respinto dal Comune di Como perchè giudicato troppo moderno, *Pagano-Pogatschnig* e *Levi Montalcini* con il bellissimo padiglione dell'Italia alla esposizione internazionale di Liegi, e con un [illegible] per uffici a Torino. Fin qui l'architettura [illegible] suoi aspetti più interessanti.

Si può notare un lungo passo avanti dalla mostra del 1928 ad oggi, e cioè il lento formarsi di una coscienza architettonica là dove prima avevamo visto del semplice dilettantismo, l'evolversi di uno stile che non è più puro e semplice gioco d'azzardo, ma ragionato [illegible] di premesse e di conseguenze. Quello che più sopra dicevo: [illegible] sulla buona strada.

Naturalmente le fotografie qui esposte sono in gran parte quelle della [illegible] di Monza. Sono particolarmente da notare gli alloggi Gatti e Montalcini, dovuti agli architetti Pagano-Pogatschnig e Levi-Montalcini, arredati con una semplicità e modernità di stile veramente ammirevoli.

Un angolo della esposizione è riservato agli «scandali architettonici». Sono fotografie di edifici, di interni, recentemente costruiti sotto l'alto patronato del concetto che non si possa far del monumentale senza imitare goffamente gli antichi. Ne fanno le spese il padiglione di Parigi, architettato dal Brasini, l'Aeroporto del Littorio, le cui costruzioni «in stile» sono messe a raffronto con la modernità dei velivoli, ed i vari interni di piroscafi recentemente costruiti e decorati col maggior cattivo gusto possibile.

Esposizione critica e progra[mmatica], fatta esclusivamente da giovani e con le proprie forze, questa dell'architettura razionale è del più grande interesse non solo per quello che vi si vede, ma anche e soprattutto per quello che vi si prevede: la più netta dissonanza del [illegible] secolo, da tramandare a quelli che verranno, [illegible]

RENATO PACINI.

In giro per l'Inghilterra

Castelli, fantasmi e ombre

WINDSOR, aprile.

Giornata di sole. Siamo partiti da Oxford, avvolti da una nebbia leggera: ma, per via, le nuvole si sono diradate e, infine, il sole, apparendo, ci è stato guida luminosa attraverso una campagna piana, verde, ondulata. C'è, in questo paesaggio, qualche tinta che ci ricorda la Toscana: le vie sono più piane ma, anche qui, quando voi credete che il paesaggio debba dare una nota malinconica, ecco che la pianura verde, d'un verde così tipico che a volte ossessiona, finisce per fondersi in larghe masse di alberi, fra le cui ombre verrebbe la voglia di sostare. Vi sono, infatti, in mezzo ai boschi, uomini e donne: evidentemente per le solite scappate domenicali, durante le quali è assai suggestivo rimaner fuori e pranzare con gli uccelli.

Così, dopo aver attraversato un paesaggio caratteristico, giungiamo a Windsor, dove il primo saluto ce lo dà un donnone con tanto di mazza fra le mani, mentre il suo gesto imperioso par che voglia fendere l'aria.

Ecco poi i soldati: noi siamo abituati a vedere altri movimenti e altri gesti, sicchè questi soldati ci offrono una maggiore curiosità. Osserviamoli: normalmente hanno i calzoni blu e la giubba rossa.

Sogno d'un giorno di primavera

Finalmente si aprono i cancelli e la folla si riversa nel giardino per ascoltare le note musicali delle due bande. Scenario grandioso: sembra, davvero, di essere in un sontuoso teatro, dove tutto sia disposto con ordine e con gusto. Il giardino è a ferro di cavallo: le aiuole, ricchissime di fiori, lo allietano; e, in fondo, la grossa mole del castello, lineare, perfetto, sotto il quale le due bande sono disposte simmetricamente. Due soldati vanno su e giù: e se l'uno va avanti l'altro va indietro, sicchè, a seguire i loro movimenti, sembra che essi contino i minuti per farli. Certo, sono armoniosissimi. La folla è varia: vi sono donne eleganti, briose e brillanti e vi sono donne che, senza dubbio, sono mogli e sorelle di modesti operai londinesi. Le donne superano di gran lunga gli uomini: bombette e cilindri. Veramente a Windsor chi porta la bombetta, quasi sempre, è un operaio: ma, oggi, questa gente viene, in maggioranza, da Londra e, quindi, non è improbabile che la bombetta copra la testa di un industriale e di un professionista. I cilindri distinguono, invece, i ragazzi di Eton, il grande collegio inglese che dista da Windsor pochi chilometri. Un ragazzo di Eton, in Inghilterra, rivela subito la sua origine per la divisa: calzoni lunghi, frak, cilindro. Sembrano tanti [illegible] questi figlioli, biondi, impomatati, lisciati: ma qui, fra le aiuole, essi sono i più composti e i più seri, anche se uno di loro la dice grossa per far ridere i suoi compagni. Quasi a circondare il giardino vi sono sedili di pietra: e, laggiù, mentre la campagna scende a picco, un altro castello si innalza fra gli alberi, dando l'idea di un piccolo figlio che abbia lasciato il padre suo per vivere, comunque, sotto la sua ombra. Le bande terminano, intanto, la prima parte del programma e, nell'attesa, ci decidiamo di visitare l'interno del castello.

Commento a un dialogo

Ci accoglie una ragazza, simpatica anzichenò, la quale non vuol sentire nulla della nostra visita. Poi, un nostro amico le mostra non so che foglio, il quale ha la forza di farci aprire le porte di ferro. Visitiamo il visitabile e in un corridoio, davanti al salotto azzurro, la ragazza che ci accompagna diventa pensierosa ed esclama:

— Vedono. Qui è stato rivisto in novembre il fantasma. L'ha rivisto una cameriera che è subito svenuta dal terrore: quando, però, ella rinvenne, narrò che un'enorme figura le era apparsa, non solo, ma le si era avvicinata lucente.

— Era mai successo, prima, un fatto simile?

— E' sempre corsa la voce che nel castello vi siano spiriti e fantasmi e si crede, anzi, che essi siano le apparizioni regolari di Carlo I e la Regina Elisabetta. Si crede pure che in queste apparizioni Carlo I si presenti con la testa sotto il braccio. La vergine Regina appare, invece, ritta, immobile, ma sempre paurosa.

— Alla cameriera di cui voi parlavate, chi è apparso?

— Carlo I. Ne hanno parlato tutti i giornali ed è stato questo il primo fantasma. Fino ad oggi, infatti, molti altri fantasmi sono apparsi negli altri castelli. Il vescovo Ruggero di Salisbury è stato visto in agguato tra le rovine del castello di Sherborne. A Palazzo San Giacomo un domestico ha visto l'ombra della contessa di Mazarin. A Hampton Court appaiono regolarmente due delle mogli di Enrico VIII — e cioè Caterina Howard e Jeanne Seymour. Questi due fantasmi, come saprete, sono riapparsi, nello scorso dicembre. E' apparsa anche, molte volte, un'altra moglie di Enrico: Anna Bolena. Anzi, questa regina è il più tragico fantasma che sia in Londra.

— Ma credete voi a questi fantasmi?

— Diamine, se ci credo!

Non sapevo, durante la visita al castello, se la graziosa donna che ci accompagnava parlasse sul serio o scherzasse. La sua ultima frase ha, però, confermato quanto io volevo sapere. E' possibile, ci si dirà dunque, che in un paese civile come l'Inghilterra si creda a queste fandonie, le quali ottengono dai giornali intere colonne? E queste credenze, comunque, hanno una base? Quale? Effettivamente la nostra accompagnatrice aveva ragione: dal novembre fino ad oggi, se si dovessero contare tutti i fantasmi che si sono visti in Inghilterra, la lista sarebbe assai lunga.

Ricorderò, ora, due episodi, di cui uno personale. Recentemente, a Oxford, una ragazza del collegio di Sant'Ugo mi faceva questa confessione: che, cioè, durante la notte, e più d'una volta, molte sue amiche si sono rifugiate nella sua camera perchè avevano paura degli spiriti. Il secondo episodio riguarda l'apparizione di Jean Doubleau. Non si rivedeva da quindici anni e quando si è saputo della sua ricomparsa una folla di contadini, di pescatori e di marinai s'è riversata sul posto dove s'è vista l'apparizione. Si sentì abbaiare un cane e la padrona disse: guardate. Passava, da quel punto, una carrozza illuminata da un fanale e sembrò quella una colonna di nebbia. Il fatto fece rumore: ma questi, ad ogni modo, sono episodi sporadici. Nè noi vogliamo attribuire la colpa di queste credenze all'inquieta neuropatia del popolino. Certo, quando una persona è preoccupata e nervosa diventa più sensibile alle presenze occulte: ma, d'altra parte, come trascurare il grande peso che i fenomeni spiritistici portano sulla popolazione inglese? Sfogliate un giornale: è difficile non trovare qualcosa che riguardi lo spiritismo. E' ritornato di moda, come lo fu da noi verso il 1907. Sir Lodge continua a ricevere messaggi dall'altro mondo. Gli esperimenti spiritistici si moltiplicano: e, ogni giorno, si parla di un nuovo spirito che riesce a materializzarsi. Sostate in una libreria: in cento romanzi, venti investono problemi spiritistici. Entrate in un cinematografo: il minor guaio che vi possa capitare è quello di assistere a una seduta spiritistica. Idem, nel teatro. In quest'atmosfera si comprende benissimo la comparsa dei fantasmi e la cieca credenza in essi.

Tempi di Elisabetta

Usciamo dal castello. Basta un po' di senso comune — pensiamo — per diradare le ombre e i fantasmi. Ma, d'altra parte, di notte, deve essere assai triste affacciarsi ad una finestra del castello e sentirsi soli, fra le ombre degli alberi, sebbene il castello domini il paese! Da queste ombre trasse ispirazione Shakespeare, il quale ricompose, in un quadro di affascinante poesia, le ombre che infestano la mente dei buoni cittadini del tempo della regina Elisabetta. Passano i tempi ma quelle ubbie ritornano e fluiscono nella vita d'oggi!

Intanto, nel giardino, la musica rintocca il nuovo programma e, quando verso sera usciamo e un nostro amico vuol sapere che cosa abbiamo visto nel castello, — egli si aspetta chissà quali descrizioni dei quadri, dei mobili e delle stanze! — uno di noi gli risponde:

— I fantasmi!

GIUSEPPE COCCHIARA.

Il «marabut» di Sliten 'Abdussalam, che sarà visitato dal Principe di Piemonte il giorno 17 prossimo.

Il popolo di Tripoli esultante
si stringe attorno ai Principi di Piemonte

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 15 mattino.

La visita dei Principi di Piemonte ha continuato a suscitare vivo entusiasmo fra la popolazione. Il pomeriggio di ieri è stato caratterizzato da una lunga serie di cerimonie significative, svoltesi fra continue manifestazioni di vivissimo entusiasmo.

Alle ore sedici i Principi sono sbarcati e col consueto corteo automobilistico, assieme a S. E. De Bono, al generale Badoglio, alla marchesa Rava, all'ammiraglio Cantù, al generale Clerici, al generale Siciliani e alle altre autorità si sono recati al monumento ai caduti, ove hanno deposta una bellissima corona di alloro, legata da un nastro azzurro, recante le iniziali di Umberto e Maria.

Tutt'attorno nella piazza della Vittoria erasi adunata una gran folla policroma, prevalentemente formata da israeliti accorsi dal loro vicino quartiere, mentre tutte le terrazze delle case eran gremite da spettatori.

Al giungere del corteo vivissimi applausi accolsero gli augusti visitatori, che, fra onori di truppa, hanno deposto la corona sull'ara votiva, scendendo quindi nell'interno del mausoleo per visitare le cripte, raccoglienti i resti delle gloriose medaglie d'oro della Libia.

Prima di lasciare il monumento i Principi hanno posto la loro firma sull'apposito registro e si sono trattenuti affabilmente con i parenti dei caduti di guerra, coi mutilati e combattenti.

Quindi si sono allontanati, fra nuove acclamazioni e grida di evviva alla dinastia e all'Italia.

La cerimonia nella Cattedrale

Il corteo, percorrendo le vie centrali, gremite da fittissima folla adunatasi per vedere ancora i Principi e manifestare i suoi sentimenti di vibrante affetto, è giunto in piazza della Cattedrale, ove attendeva, sulla scalinata del tempio il vescovo con il clero, per accompagnarli entro la Chiesa.

Al solenne ingresso sotto al baldacchino, ferventi dimostrazioni, che già avevano accolto i Principi sulla piazza, da parte della moltissima folla, che non avendo potuto trovar posto nell'interno, si rinnovava anche entro il tempio, da parte della moltitudine che vi si stipava e, che, nonostante l'austerità del sacro luogo, non poteva contenere il proprio entusiasmo per gli augusti Principi sabaudi.

L'organo della cattedrale suonava maestosamente la «Marcia Reale» e «Giovinezza» e subito iniziavansi il solenne «Tedeum» e la benedizione, dopo di che i Principi sono usciti, fra le rinnovate acclamazioni, entro la cattedrale e sulla piazza, ove nel frattempo la folla erasi ancor più addensata.

Allo stadio del Littorio eransi frattanto adunate tutte le forze fasciste per la grande parata in onore dei Principi.

Sono intervenute anche tutte le associazioni, il Dopolavoro e un immenso pubblico, di cui le tribune erano stipatissime.

La manifestazione allo Stadio

Quando, provenienti dalla cattedrale, verso le ore diciassette, sono giunti i Principi, alti clamori plaudenti si sono levati in segno di giubilante saluto, mentre il Fascio e le organizzazioni salutavano alla voce e lanciavano possenti alalà.

Lo stadio offriva una visione di incomparabile bellezza e il campo da gioco era occupato dalle squadre ginnastiche, dai Balilla e dalle Piccole Italiane, che in numero di parecchie centinaia, e ognuno con bandierina, hanno eseguito impeccabilmente vari esercizi collettivi fra il vivo compiacimento degli Augusti ospiti.

Al termine degli esercizi il più piccolo balilla, vestito con costume tricolore, si è recato sulla tribuna offrendo un mazzo di fiori alla Principessa, che lo ha baciato e carezzato, fra gli scroscianti applausi, trattenendolo alquanto presso di sè.

E' avvenuta poi la grandiosa sfilata delle forze fasciste, coloniali, dimostrante al Principe la efficenza degli organismi e la profondità dei sentimenti di italianità della Tripolitania.

Fra rinnovati entusiastici alalà, canti e acclamazioni è terminata la magnifica manifestazione.

Poco oltre lo stadio, sullo stesso corso Sicilia, il corteo delle automobili ha sostato lungamente, e i Principi hanno compiuto una visita ai padiglioni della Fiera campionaria, sotto la guida dei dirigenti, gr. uff. Giorgi e comm. Paulassi. I Principi si sono interessati moltissimo alla manifestazione floristica coloniale che accoglie una importante mole di materiale di ogni genere, soffermandosi presso le mostre più significative e più ricche.

L'omaggio dei piemontesi

Una di queste fermate è stata fatta presso il padiglione della provincia di Alessandria, che ospita la magnifica mostra di vini del Monferrato, ove un folto gruppo di piemontesi residenti a Tripoli ha accolto i Principi con vibrante nostalgica dimostrazione di affetto, a cui gli Augusti visitatori si sono dimostrati sensibilissimi.

Finita la visita alla mostra, il signor Arbiano, rappresentante della Stazione enologica d'Asti, reca il saluto del Prefetto di Alessandria, mentre un Balilla e un Avanguardista offrivano alla Principessa Maria una splendida corbeille di rose tripoline, e una Piccola Italiana porgeva un album finemente lavorato a mano, con firme e pergamena artistica in stile arabo, con dedica.

Gli omaggi dei piemontesi sono stati molto graditi dal Principe, che si trattenne affabilmente con la contessa De Viry, colla contessa Marozzo della Rocca e con le altre signore, le quali hanno organizzato una simpatica dimostrazione.

All'uscita dalla Fiera i Principi sono stati oggetto di una nuova calorosa manifestazione da parte della fittissima folla adunata davanti ai quartieri provenendo dallo Stadio, e quella, lungo tutto il corso Sicilia, formanti due ali plaudenti.

Dopo la visita alla nuova Chiesa, dedicata a Nostra Signora della Guardia, che verrà inaugurata domenica prossima 19, i Principi hanno proseguito verso la Casa del Fascio, ove le Camicie Nere erano adunate nel cortile interno della sede, in imponente quadrato.

I Principi hanno passato in rivista la salda compagine, che si è sciolta poi in uno slancio di vivo entusiasmo attorno alle LL. AA. RR., accompagnandole verso l'uscita fra gli alalà incessanti per Umberto di Savoia e Maria di Piemonte, mentre fervidi applausi si intensificavano ancora quando l'automobile si allontanava dalla Casa del Fascio.

A sera ha avuto luogo nel nuovo Palazzo Governatoriale il pranzo di Corte, con l'intervento delle maggiori autorità.

La città era illuminata in modo spettacoloso ed era animatissima.

L'entusiasmo per gli Augusti Principi ha avuto ancora modo di manifestarsi nella serata, durante il passaggio per le vie della città.

La popolazione della Tripolitania non poteva dimostrare in modo più caloroso e spontaneo il suo fervido attaccamento alle nobili figure degli amatissimi Principi e a Casa Savoia.

G. Z. ORNATO.

Una conferenza sulla «Caricatura» agli «Illusi» di Napoli

Napoli, 15 sera.

Iersera, nella vasta sala degli «Illusi», il collega Antonio Barretta ha tenuto la sua attesissima conferenza sulla «Caricatura». La sua è stata una vivida ed acuta disamina degli aspetti più interessanti ed attuali di questa singolarissima arte, che ha avuto in ogni tempo cultori ed originalissimi spiriti ironici e parodistici.

Osservatorio

Trotsky e la letteratura

Evidentemente la letteratura è meno infida della politica, e, per lo meno, offre minori possibilità di delusioni. Lo prova Leone Trotsky, il cui nome ormai devesi annoverare tra i critici europei.

Infatti sulla *Nouvelle Revue Française* il «compagno» di Lenin pubblica, nell'ultimo numero, un saggio critico sul romanzo politico di André Malraux: «Les conquérants».

Il libro di Malraux, del quale si interessa l'esule di Prinkip, forma nella sua maggior parte una cronaca dei tentativi rivoluzionari cinesi del 1925. Esaminando lo svolgimento del romanzo Trotsky analizza l'opera dello scrittore, distinguendo le sue due individualità diverse: il «simpatizzante» e il letterato. Malgrado alcuni capitoli dei «Conquérants» in cui [illegible], e in generale, la xenofobia [illegible] vengono descritti a colori vivacissimi, Trotsky non esita a dichiarare che questo romanzo «fait honneur à l'observateur et à l'artiste, mais non au révolutionnaire» e che, nel libro, manca una affinità naturale tra lo scrittore, malgrado il suo [illegible] e la sua esperienza, e la rivoluzione russa.

Evoluzione coloniale

In una vivace nota, sulla pagina coloniale del *Temps*, Giorgio Hardy [illegible], lancia la sua resia, contro i fautori della cosidetta «evoluzione» coloniale, di coloro cioè che auspicano ad un progresso sociale (politico, morale, religioso, intellettuale) delle popolazioni di colore.

L'autore della nota in parola, evidentemente ispirata dai circoli ufficiosi coloniali francesi, si sforza di convalidare la sua tesi, illustrando i danni che al colonizzatore verrebbero da un mutamento troppo brusco e troppo repentino nelle istituzioni e nei costumi degli indigeni. [illegible] di richiamare gli «evoluzionisti» ad una maggiore aderenza alla realtà dei bisogni e degli interessi del colono.

Sono noti i metodi in uso nei possedimenti francesi dell'Africa, di cui più volte ha dovuto occuparsi l'Unione Internazionale del Lavoro, in seno alla Società delle Nazioni (con speciale riferimento al lavoro coatto indigeno) e non è quindi meraviglia l'antitesi evidente e stridente tra le nebulose teorie democratiche-sociali della S. d. N. e i procedimenti in uso nelle colonie francesi.

Lo spirito e la materia

Il *Lavoro Fascista*, continuando nella sua polemica con l'*Osservatore Romano*, circa le ingerenze sindacali dell'Azione Cattolica, dopo aver confutato le risposte del giornale vaticano, conchiude opportunamente:

«Se l'Azione Cattolica vuole collaborare col Regime per raggiungere fini puramente spirituali, non saremo certamente noi a impedirglielo, ma se al contrario l'Azione Cattolica prende a pretesto dei motivi religiosi per raggiungere fini puramente ed esclusivamente pratici, allora correrà il pericolo che corrono tutti i nemici del Fascismo, qualunque siano i pretesti di cui si ricoprono [illegible] potrebbero salvare, [illegible] le intenzioni dei cattolici. L'attività organizzativa che essi vanno spiegando francamente da [illegible] ai quali è commesso il magistero [illegible] avremmo diritto di aspettarci qualcosa di più e di meglio, poichè, per quante illusioni e per quante frenesie politiche possano agitarli, si mettano bene in testa che il Fascismo non sposterà di un'unghia».

Questo significa parlar chiaro. E speriamo che i colleghi del confratello vaticano comprendano, questa volta, il latino.

Milizia d'Oltremare

La gente di mare italiana possiede e racchiude in sè le più belle virtù della nostra stirpe millenaria. Nelle tradizioni di Genova, Venezia, Pisa e Amalfi, il nostro popolo, ch'è peculiarmente marinaro, ha sempre trovato forza e volontà nuova per tentare novelle fortune e sempre più fulgida gloria nelle vie del mare.

«Questi nostri marinai — scrive *Il Popolo Marinaro* — costituiscono oggi un legame sicuro fra noi e l'estero che non è di trascurabile importanza. La delicatezza di tale situazione peculiare alla Gente di Mare riveste tutti i caratteri di una vera e propria missione di italianità affidata specialmente agli Ufficiali della Marina Mercantile ed a tutti i componenti gli equipaggi delle nostre navi mercantili.

«Corre quindi l'obbligo ai dirigenti sindacali della Gente di Mare, ed ai fascisti tutti che ne abbiano la possibilità, di concorrere con tutte le forze a curare l'educazione politica dei nostri marittimi, i quali costituiscono veramente la Milizia d'oltremare che dovrà dare al mondo la prova tangibile dell'Italia rinnovata dal Fascismo».

ANAGRAMMA

E' d'uso in carnevale
A nobiltà risale.

Spiegazione del giuoco precedente:
NANA-GLORIA = VANAGLORIA

La visita del Re alla Fiera di Milano

Milano, 15 sera.

[illegible]

L'omaggio delle Autorità

[illegible]

Il padiglione del Piemonte

[illegible]

...si uniscono anche gli espositori che si trovano schierati di fianco alla Mostra, accompagna il Sovrano per il lungo giro. Il Re sosta ripetutamente nel reparto delle ceramiche e presta viva attenzione ad alcune singolari novità casalinghe ed ai giocattoli.

A ringraziare il Sovrano all'uscita e ad illustrare nello stesso tempo la Mostra chimica, sono qui il gr. uff. Granelli, vice-presidente della Fiera, il comm. Zaniboni e il dott. Berrelli. Una squadra di Giovani Fascisti, in camicia nera, è schierata nell'interno e accoglie il Re con il saluto romano. Dalla Mostra dell'Industria Chimica il Re passa direttamente all'altra ala del padiglione, dove è allogata la Mostra libraria e dove il vice-presidente della Federazione degli editori, comm. Vallardi, informa il Sovrano intorno ad alcune edizioni di grande pregio e ad [illegible]

L'alto compiacimento del Sovrano

[illegible]

Le riuscite prove di salvataggio col sommergibile « Toti »

Roma, 15 sera.

Il 10 corrente, alla Spezia, il comandante Bevan, addetto navale inglese a Roma, e il tenente di vascello Luce, ex sommergibilista ed ora imbarcato sulla nave inglese « Queen Elisabeth », hanno assistito, con l'autorizzazione del nostro Ministero della Marina, a prove di salvataggio con il sommergibile « Toti », sul quale sono installate, a prua e a poppa, le « vasche » Belloni. Il personale, che usciva dalla camera di lancio di prua, era munito di respiratori subacquei a « cappuccio » Belloni. La prova fu eseguita in limitato fondale, per dare modo ad uno degli ufficiali di osservare il movimento del personale che, uscito dal boccaporto, percorreva tutta la distanza fino alla torretta, ritornava poi al boccaporto e ridiscendeva nell'interno del sommergibile. Qui si trovava l'altro ufficiale che assistette così a tutte le manovre interne, meravigliandosi della grande semplicità e rapidità delle operazioni per cui un gruppo di 40 superstiti può fuoruscire in quattro o cinque minuti dopo la apertura del portello.

Gli sports

Il Salone dell'Automobile sarà inaugurato domattina a Milano

Milano, 15 sera.

[illegible]

L'incontro dei « cadetti » contro la Francia S. E. ad Alessandria

Alessandria, 15 sera.

[illegible]

...La partita trae quindi un nuovo motivo di elevato interesse dal fatto che la squadra dei cadetti italiani, nella gara di andata disputatasi a Marsiglia, dovette abbassare bandiera causa l'indecisione degli attaccanti davanti alla rete avversaria.

Gli « azzurri » convocati

Roma, 14 notte.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio comunica che i giuocatori Cavanna, Innocenti, Gasperi, Varglien, Colombari, Avalle, Cattaneo, Vojak, Volk, Mazzoni, Chini, Maselli, Vincenzi, Montesanto, Banchero e Mihalic sono invitati a trovarsi venerdì 17 corrente in Alessandria per rimanere a disposizione della Federazione per l'incontro internazionale Italia B-Francia sud-est.

I pugilatori italiani vittoriosi contro la squadra morava a Praga

Praga, 15 sera.

La squadra dei nostri pugilatori ha ottenuto ieri sera una netta vittoria contro quella morava. L'incontro si è svolto nel padiglione dell'esposizione di Brno alla presenza di un buon numero di spettatori. Gli italiani reduci dall'incontro con l'Ungheria svoltosi a Budapest e chiusosi alla pari, si sono imposti nettamente agli avversari ottenendo sei vittorie contro due sole sconfitte.

La serata si è iniziata con l'incontro dei pesi mosca. Salivano sul « ring » il nostro Sicilia e Hromada. Il combattimento è stato interessantissimo: l'italiano metteva a terra due volte l'avversario, senza per altro poter evitare di [illegible] il tappeto anche lui per alcuni secondi. Alla fine delle riprese Sicilia veniva dichiarato vincitore ai punti per la netta superiorità dimostrata durante tutto l'incontro.

Pure ai punti ha vinto Rodriguez, peso gallo, contro Mensik il quale ha resistito bene nei due primi « rounds », ma nel terzo è stato nettamente dominato. Il peso piuma Ballerini, invece, ha perduto ai punti contro Krumpner il quale ha dimostrato di possedere un bellissimo gioco d'attacco. Nell'incontro dei pesi leggeri, Bianchini, campione d'Europa, ha battuto ai punti Kosina, che ha lottato energicamente tenendo testa validamente al rivale. I primi due « rounds » si sono chiusi alla pari, ma al terzo Bianchini attaccando con impeto ha conquistato meritatamente la vittoria.

Il peso medio-leggero Desio contro Stoki, ha subìto all'inizio la prevalenza del rivale. Ma poi Desio si è ripreso e nel terzo « round » si è imposto nettamente tanto da essere proclamato vincitore ai punti.

Borzone ha vinto sul peso medio Linder. L'italiano è sempre stato in vantaggio. Linder ha incassato lunghe serie di colpi e con difficoltà è riuscito a resistere sino alla fine. Il peso medio-massimo Rossi si è confermato fortissimo pugilatore. Il suo avversario, Ostraznak, è stato messo a terra ben sei volte in pochi secondi e la vittoria del Rossi è stata fulminea. L'ultimo incontro della serata tra Brigiotti e il peso-massimo Ambroz, si è chiuso con la vittoria del cecoslovacco che al terzo « round » con un sinistro ha messo k. o. il rivale.

La squadra dei nostri pugilatori, dopo l'incontro pari con gli ungheresi, la vittoria sui moravi, si appresta ora ad incontrare la rappresentativa della Baviera, ultimo confronto della « tournée ».

Atleti italiani all'estero

Il *Popolo d'Italia* ha pubblicato ieri un commento sulle magnifiche affermazioni degli atleti italiani all'estero. Crediamo interessante per i lettori che seguono con passione le belle battaglie dei nostri « azzurri » in terra straniera, riportare i brani più significativi:

« *Il tono alle principali competizioni sportive svoltesi domenica in Europa, è di schietta colorazione italiana. I nostri baldi campioni sono scesi in campo un po' dovunque, hanno generosamente combattuto, e, quasi dappertutto, hanno vinto. Oporto, Lussemburgo, Budapest, Parigi, Dresda, Colonia, altrettante tappe vittoriose della marcia irresistibile dello sport italiano all'estero. (I risultati pari di Budapest e di Dresda, ottenuti in campo avversario e con giudici stranieri, possono senz'altro assimilarsi a vittorie di misura). Le nostre « maglie azzurre » (anche gli atleti del « Milan », del « Brescia », della « Ambrosiana », della « Pro Vercelli » sono « azzurri » in terra straniera) sanno affrontare con ardimento consapevole, fuori dei confini della Patria, gli avversari più agguerriti.*

« *Nelle maggiori competizioni internazionali, in cui i più gagliardi atleti di ogni nazione scendono in lizza in difesa del prestigio dei propri colori, gli « azzurri » d'Italia sono presenti e sono i più temuti. Gli avversari « da battere » — ci si passi la locuzione non bella ma espressiva — sono ora gli italiani.*

« *E' il Fascismo, che, rendendosi immediatamente conto della altissima importanza del « fattore fisico » nella educazione politica e morale del popolo italiano, ha saputo in poco tempo dare alla Nazione quella mirabile organizzazione sportiva che rappresenta una delle sue benemerenze non ultime e che tutto il mondo ci invidia.*

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 15. — Il mercato stamane ha iniziato abbastanza fermo specie sul Consolidato a 83,45, ma in seguito, persistendo ed accentuandosi la debolezza sui titoli di Navigazione ed E. A. I., anche il Consolidato e tutti gli altri valori ne hanno risentito in misura però limitata. Dalle contrattazioni sottosegnate risultano più evidenti i regressi avvenuti. Consolidato 83,45-83,125-83,75; Rubattino 360-341; Sabaudo 190-187,50; E. A. I. 144-135-137,50; Fiat 237-233,50-233,50; Montecatini 176-175,50; Amiata 125-122,50; Sip 124,75-122-124,50.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % c.	72 75	72 70
100	Id. f. c.	72 75	72 75
100	Consol. 5 % c.	83 30	83 10
100	Id. f. c.	83 40	83 25
500	Torino 6 % c.	487 75	487 75
500	S. Paolo 5 %	458 7/8	459 50
500	S. Paolo 3,50 %	398 —	—
100	B. T. Nov. 1931	99 40	99 45
100	B. T. Nov. 1934	99 20	99 225
100	Venezia 3,50 %	—	—
—	Vittorina 3 %	—	389 50
1000	Banca d'Italia	1613 —	1605 —
500	Banca Comm.	1304 75	1304 50
500	Credito Ital.	700 —	700 25
100	Banca Nazion.	52 —	52 —
100	Banco Roma	103 —	104 —
500	Cons. Mobiliare	703 —	703 —
350	Mediterranea	519 —	519 —
500	Meridionali	896 —	890 —
500	Rubattino	361 50	341 —
60	Comulich	85 25	85 25
200	Navigaz. A. I.	—	—
250	Lloyd Sabaudo	185 50	187 50
100	Italiana Gas	40 75	40 1/8
100	Sige	53 —	53 —
250	Elettr. A. I.	150 —	137 50
125	Sip	124 7/8	124 50
400	Terni	360 50	353 50
100	S.I.E.T.	112 —	112 25
100	P.C.E.	87 —	86 —
100	Seso	—	—
500	Savigliano	633 —	633 —
250	Nebiolo	136 —	138 —
200	Bauchiero	165 —	195 —
100	Tedeschi	102 —	103 50
200	Fiat	236 50	233 50
50	Monte Amiata	126 50	122 50
100	Montecatini	176 50	175 75
100	Mira Lanza	45 50	45 75
75	Schiapparelli	18 —	18 75
120	Viscosa	36 75	36 25
100	Châtillon	240 —	240 —
100	Valli Lanzo	27 25	27 —
50	Varedo	18 —	18 —
100	Scotti	—	—
500	Acqua Potabile	436 —	437 —
100	Florio	30 —	30 —
100	Conceria Riun.	—	—
200	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Beni Stabili	507 50	506 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	258 —	258 —
150	Aedes	87 —	87 —
100	Un. Cementi	21 —	21 —
100	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	111 —	110 —
500	Cartiera Burgo	502 —	500 50
100	Pittaluga	44 75	44 5/8
25	Ciriè-Lanzo	109 —	106 50
50	Unes	73 50	73 50
100	Olivetti	180 —	180 —
100	Cir	151 —	151 —

Cambi: Parigi 74,69; Svizzera 368; Londra 92 806; New York 19,10.

Borse italiane

MILANO, 15. — Dopo qualche battuta d'incertezza all'esordio il mercato ha declinato per tutta la quota provocando una pesantezza generale estesa a quasi tutti i comparti. [illegible]

[illegible]

GENOVA, 15. — Borsa debole influenzata dal continuato ribasso dei titoli di navigazione. Offerti i Bancari, le Fiat, in ribasso pure i Saccariferi. In apertura sostenuti i titoli di Stato che però per la tendenza generale hanno ceduto una frazione verso chiusura. Dopo Borsa Rubattino 360. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % fm. 71,80; Cons. 5 % fm. 83,12,5; [illegible] Venezia 3,50 % 80,10; B. Italia 1605; B. Comm. Ital. 1300; Cred. Ital. 700; B. Roma 104; B. Naz. Cred. 53; Cred. Marit. 500; Beni Stab. 507; Ansini 83,50; Merid. 890; Rubattino 361,50; Sabaudo 187; Alta Italia 96; Raff. L. L. 300; Ind. Zuccheri 705; Distill. Ital. 106; Ansaldo 54; Ilva 148,50; Elba 45; Montecatini 175; Molini A. I. 330,50; Fiat 232; Terni 355,50; Sell 212; Sip 123,50; Ecerc. Elettr. 71,95; Snia 36,25. — Cambi: Parigi 74,70; Svizzera 368,10; Londra 92,86; New York 19,09 7/8; Olanda 767; Spagna 187; Belgio 266,25; Berlino 454,85; Praga 56,60; Buenos Aires oro 15; carta 6,36; Russia 98; Cile 230.

ROMA, 15. — [illegible]

TRIESTE, 15. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 15. — [illegible]

Londra, 15. — [illegible]

Berlino, 15. — [illegible]

I prezzi all'ingrosso della frutta e della verdura

[illegible]

Proroga alle tasse sugli alcoolici

Roma, 15 sera.

Il Ministero delle Finanze, in seguito ad analoga richiesta della Federazione Nazionale Fascista Pubblici Esercizi, ha deliberato di prorogare a tutto il 10 maggio prossimo, il termine massimo per il pagamento delle tasse di concessione governativa di cui al Regio Decreto 9 dicembre 1926, per le licenze di vendita degli alcoolici e dei super-alcoolici.

MERCATI

BESTIAME

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible] ...paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da 3 a 5; paglia pressata (vagone Barcena) da 7 a 9.

VINI

Ferrara, 15. — Vino nero del Bosco di Comacchio da L. 100 a 105 all'ettolitro; vino nero di Codigoro da 70 a 75; vino nero degli altri comuni della Provincia da 10 a 50.

Mercati vinicoli

Casale, 15, sera.

Il mercato vinicolo nella corrente settimana ha avuto un andamento stazionario, contrastante quello della settimana precedente in cui si era notata una sensibile ripresa negli affari. Il movimento sul mercato è limitato ai vini migliori. Per i vini scadenti nessuna richiesta, mentre essi vengono offerti a prezzi irrisori. E' certo che gli attesi provvedimenti governativi in materia, rialzeranno le sorti della viticoltura nazionale che nella zona monferrina eminentemente coltivata a vite, saranno apportatori di grandi benefici. Il maggior consumo farà sì che le scorte si potranno presto esaurire e rendere più agevole il collocamento del prossimo raccolto. A Casale i vini da 11 a 12 gradi con schiuma rossa si pagano dalle 130 alle 140 lire l'ettolitro; il barbera da 12 a 13 gradi e mezzo dalle lire 150 alle 175; il vino da pasto da 110 a 130 lire l'ettolitro. Il mercato degli aceti è in sensibile ripresa e vengono venduti da 80 a 100 lire l'ettolitro a vagone completo. In campagna, favoriti dal bel tempo proseguono i lavori di incannatura e di impalatura delle viti.

FALLIMENTI

TORINO: Roberto Rosa in Santoremo, già proprietaria della trattoria d'Asti in Belbasso; [illegible] sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Poltighe Vittorio; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 22 maggio, ore 14,30; attivo L. 28.312,50, passivo L. 93.790 — Gossi Egidio, rappresentante articoli tecnici, corso Vitt. Emanuele, 36, ist. propria; sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Poli Cesare; giorni 30 produz. tit.; verif. crediti 22 maggio, ore 14,30; attivo L. 67.763,35, passivo idem — Schiavone Domenico: con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commiss. giud. avv. Cima Luigi; attivo L. 8170, passivo L. 13.250 — Venturi Maria Ida: con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commiss. giud. avv. Andreis Luigi; attivo L. 7800, passivo L. 14.400,05 — Perrino Agostino: con sent. 13 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo — Rolando Natale: con sent. 14 corr. omologato concordato 25 % ai chirografari.

MILANO: Calzificio Janni Raffaele, via Benaco, 24, cur. rag. Costantino De Giovanni. — Pietro Oliprandi, garage, viale Monza, 66, cur. rag. Rinaldo Lorati. — Luigi Mari e Anna Poasi, trasporti, Monza, via Lamarmora, 33, cur. rag. Alessandro Pagnoni. — Carlo Pavesi, officina lavorazione ferro, corso S. Gottardo, 3, cur. avv. Alessandro Fabioli. — Rosa Tosi, merceria, via Procaccini, 66, cur. rag. Rino Landi. — BOLOGNA: Augusto Baldini, mobili, Imola, cur. rag. Andrea Gardi. — Giuseppe Barolli, sadullo mobili, cur. rag. Giuseppe Masotti. — Emma Baldrini mar. Zoboli, cartoline, cur. rag. Alberto Moscato. — Tubaldi Cappini e Bendini ditta in persona di ing. Aroldo Bendini e ing. [illegible] Bendini e dei soci in proprio, cur. rag. Marcello Mariani. — BRESCIA: Egidio Brognoli, vetreria, cur. avv. Amerigo Cavadini. — Luigi Dal Gal, calzature, cur. avv. Pietro Castiglioni. — CASALE MONFERRATO: Ing. Pietro Barbesino, calce e cementi (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. cav. Luigi Bauleri. — CREMONA: Vittorio Nava, calzature, cur. rag. Carlo Gelmini. — LIVORNO: Umberto Giuntini, gioielleria, cur. rag. Pietro Biagi. — Roberto Fiorillo (P. F.), comm. giud. avv. Alfredo Frediani. — Leonardo Mancinioni, Piombino (P. F.), comm. giud. dott. Luigi Orsini. — Alfredo Rossetti (P. F.), comm. giud. avv. Umberto Scarpa. — Teodoro Tillocci (P. F.), comm. giud. rag. G. Necer. — NAPOLI: Raffaele Esposito e Angela Fragliasso, salumeria (P. F.), comm. giud. avv. Alfredo Zito. — Gabriele Gaita fu Raimondo, industria gassose, Torre del Greco (P. F.), comm. giud. avv. Giorgio Pace. — Francesco La Peruta fu Vincenzo, industria calzature (P. F.), comm. giud. avv. Carlo Foglia. — Gennaro Migliarcio (P. F.), comm. giud. avv. Corrado Albano. — Modestino Miraglia fu Leopoldo, articoli grammofonici (P. F.), comm. giud. dott. Vitaliano Del Vecchio. — NOVARA: Alessandro Marzetta, tessuti, Castelletto T., dir. rag. Albertini. — Quirighetti e Sartor, tessiture, Borgoticino, cur. rag. Giroldi.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

APPENDICE DELLA « STAMPA » (50)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Stasera sarò di guardia in un padiglione della foresta di Vincennes. Ti aspetto alle dieci al crocicchio del Gran Cacciatore.

Maddalena non si raccapezzava. Capestoc di guardia? Aveva di già trovato l'impiego desiderato? E le dava un appuntamento! Che audacia. Non ci andrebbe; no davvero!

Questo fu il suo primo impulso: il secondo fu di mandare un sospiro di rammarico perchè, dopo un minuto di riflessione, si disse che, per una natura fantasiosa e romanzesca come la sua avrebbe dovuto esser nel mistero del bosco, in compagnia di un sì cortese amico... Se quella proposta le fosse stata fatta la sera precedente, non avrebbe esitato ad accettarla. La vigilia Bourniquet era a Montereau, ma quella sera si trovava a Parigi. Ecco perchè il secondo impulso di Maddalena fu di sospirare di rammarico al pensiero di tanta gioia perduta.

Ma ci fu un terzo impulso; un alzata di spalle che voleva dire:

— Dopo tutto, sarei una sciocca a privarmi di un piacere ed a perdere un'occasione che forse non si presenterà più. Mio marito è disfatto dalle venti leghe percorse; appena cenato andrà a letto immediatamente; nulla dunque m'impedisce di andare a raggiungere Capestoc nel bosco di Vincennes. Nessuno ne saprà nulla. Ci vuole un'ora per arrivare al crocicchio del Gran Cacciatore. Basterà che vada via di qui alle nove. A quell'ora Bourniquet dormirà come un ghiro. Ci andrò.

Maddalena non era fra quelli che ritengono che il primo impulso sia il migliore: perciò essa risolse di raggiungere il cadetto nel luogo e nell'ora da lui indicati. Intanto Bourniquet, che aveva finito di levarsi le scarpe, vedendo la moglie soprappensiero, e con una lettera in mano, le domandò:

— Chi ti scrive, carina?

Quella voce fece fare un sobbalzo a Maddalena che, nascondendosi la lettera in tasca, si affrettò a rispondere:

— Nessuno!

Fu un errore il suo. Se non fosse stata colta così alla sprovvista, l'ostessa, dal quella furbona che era, non si sarebbe lasciata sfuggire nè quel gesto nè quella parola. Se avesse risposto al marito: — Mi ha scritto mia cugina Corisandra!... — questi sarebbe stato soddisfatto; ma il contegno della moglie fece nascere in lui un subitaneo, vago sospetto. E allora si svolse questo dialogo concitato:

— Fammi vedere quella lettera.

— No!

— Non vuoi mostrarmela?

— No!

— Voglio vederla!

— No: non te la farò vedere.

— Maddalena!

— Che cosa?

— Se non mi fai vedere quella lettera sarò costretto a credere... a credere...

— Credi quello che ti pare.

La collera saliva alla testa del signor Bourniquet, il quale si avvicinò, minaccioso alla moglie.

— Bada!

Maddalena, invece d'intimorirsi, si fece più ardita:

— La prendete su questo tono? Peggio per voi! Se mi avreste chiesto quella lettera con le buone, ve l'avrei mostrata; ora no e poi no.

— Non mi spingere agli estremi!

— Credete di farmi paura?

— Dammi la lettera e subito.

— Mai!

Bourniquet, che si sentiva un vero [illegible] ...

— E' quello che è!

— Vivaddio! — urlò Bourniquet. — Son sicuro che è del tuo amante!

— Del mio amante?

Pallida dall'ira, Maddalena teneva fronte al marito:

— Azzardatevi a dire che ho un amante.

— Sì: hai un amante, e questo amante...

Ma il povero Bourniquet non potè proseguire: sua moglie lo interruppe con uno schiaffo sonoro, e prima che egli si fosse riavuto dallo sbalordimento, l'irata Maddalena era già uscita dalla stanza, sbatacchiando la porta dietro di sè.

Bourniquet restò immobile nel mezzo del salotto, con la mano sulla guancia arrossata. Quello schiaffo gli aveva fatto già sbollire la collera; egli cominciava già ad accusarsi di essere stato troppo brutale e, ora, [illegible]

...cio. Oggi la fatica del viaggio mi deve aver dato alla testa. Accusare una donna come la mia di avere un amante! Non c'è senso comune! Non so chi mette certe idee per la testa. E poi, per che cosa ho fatto tanto fracasso? Perchè le hanno portato una lettera. Come, se mia moglie non fosse in età di ricevere una lettera! E perchè qualcuno le scrive, si deve dire che una donna ha un amante. Sono stato un bruto; e perciò il meglio che possa fare è di andare a chiedere perdono a mia moglie. Chi sa come soffre, poverina!

E l'onesto Bourniquet salì al primo piano e battè leggermente con le nocche alla porta della camera di Maddalena. Ma nessuno rispose al suo appello.

— Perbacco! — disse fra sè maestro Bourniquet, — Maddalena è adirata, e non a torto. Cerchiamo d'intenerirla.

E mettendo la bocca al buco della serratura: — Maddalena — disse con voce supplichevole — Maddalena, perdonami non lo farò più. Ma sia che Maddalena fosse irremovibile nel suo corruccio, sia che non intendesse la voce del contrito suo sposo, nessuno neppure quella volta rispose.

Allora un timore folle si impadronì dello sventurato Bourniquet. Coi capelli ritti dallo spavento egli girò la maniglia. La porta si aprì. La camera era vuota.

— Non c'è! non c'è! — gemè l'infelice. — Mia moglie è andata ad annegarsi.

E fuori di sè dall'angoscia e dal rimorso, scese a precipizio in cucina.

— Avete visto mia moglie? — domandò fra le lacrime agli sguatteri, che si guardarono l'un l'altro sorpresi, più che dallo stato pietoso in cui l'oste si trovava, dal tono indefinibile col quale aveva chiesto loro notizie di sua moglie. Finalmente un capo-cuoco si fece innanzi:

— Padron mio; se è poco probabile visto uscire di casa la signora Bourniquet.

— Da che parte si è diretta?

— Si: ha fatto quasi tutta la via dell'Albero Secco e poi ha voltato dalla parte di via Sant'Onorato.

(Continua).